

BREAKING

1989-2009

WALLS A MILANO



Dedicato ai giovani,
per i diritti umani e le libertà.

STRADARTS
WRITING AND STREET ART EXPERIENCE

BREAKING



1989-2009
WALLS
A MILANO

Dedicato ai giovani,
per i diritti umani e le libertà.

STRADEARTS
WRITING AND STREET ART EXPERIENCE

con il patrocinio di



Milano



Comune
di Milano

Cultura



Provincia
di Milano

Breaking Walls è un progetto di



in collaborazione con



GALLERIA | COLONNA
arte moderna e contemporanea

WU)magazine

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

© 2009 Stradedarts, Milano
© 2009 Mantovani ADV Srl, Milano

Concept, marchio e logo BREAKING WALLS e BREAKING WALLS A MILANO sono di proprietà di The Round Table.

Tutti i diritti riservati

Finito di stampare nel mese di dicembre 2009 - Printed in Italy



Museo Fondazione Luciana Matalon 2 / 19 dicembre 2009

Foro Buonaparte 67, 20121 Milano - www.fondazionematalon.org

Una mostra ideata da

Stradedarts - Alessandro e Marco Mantovani

Coordinamento e organizzazione

Stradedarts, The Round Table

Spazio Espositivo

Museo Fondazione Luciana Matalon, Milano

Testi

**Giorgia Meloni, Massimiliano Finazzer Flory,
Francesco Moneta, Luca Borriello, Luciana Matalon, Marco Meneguzzo**

Ufficio stampa a cura di

**Mantovani ADV Srl - Isabella Colabella
Alcos Comunicazione per The Round Table - Dedi Salmeri, Augusto Cosimi
Museo Fondazione Luciana Matalon - Chiara Belli, Nadia Vitari**

Crediti Fotografici

**Alinari 24 ore (Riproduzioni fotografiche degli allestimenti dei Graffiti del Muro di Berlino)
Daniele Barraco (Ritratti artisti interno e retro di copertina) www.danielebarraco.com
Daniele Barraco, Marco Mantovani, Marina Alessi (Panoramiche Via Mercanti, Milano)**

Progetto grafico e Impaginazione

Mantovani ADV Srl

Ringraziamenti

Un ringraziamento a tutti gli artisti che gratuitamente hanno collaborato all'evento Breaking Walls. Si ringraziano inoltre: gli staff del Ministero della Gioventù e dell'ANG - Agenzia Nazionale per i Giovani; Paola de Polo, Francesca De Palma, Rita Scartoni - Alinari 24 Ore; Domenico Piraina, Patrizia Lombardo - Palazzo Reale; Laura Mazza - Provincia di Milano; Evelina Molinari, Maria Simone - The Round Table; Paolo Binelli, Myriam De Nardis - MAC Group; Museo Fondazione Luciana Matalon; Daniele Barraco e Alice Lombardi; CSC allestimenti, Fondazione Antonio Mazzotta, Luca Borriello - INWARD, TelevisionET, Christian Gancitano, Galleria Colonna, Kobra Art Spray, Ente Nazionale Germanico per il Turismo.



Abbattere i muri

di Giorgia Meloni
Ministro della Gioventù

Per quasi trent'anni, la grigia parete del Muro che divideva Berlino è stata la tavolozza sulla quale i giovani artisti, berlinesi e non, hanno dipinto la voglia di libertà di un'intera generazione. Quel muro è diventato così, grazie alle immagini dipinte, un simbolo potente ed evocativo per la memoria europea.

Ma c'è differenza tra il vandalismo di chi imbratta monumenti e un'espressione della creatività giovanile particolarmente originale e feconda? Noi crediamo di sì e da questa considerazione è nato il progetto "Breaking Walls", promosso dal Ministero della Gioventù insieme all'Agenzia Nazionale Giovani e presentato il 9 novembre scorso, a Milano, in occasione del ventennale della caduta del muro di Berlino. L'obiettivo è far riflettere i giovani sul significato di quel che accadde venti anni fa e su quanto importante sia anche oggi impegnarsi per abbattere i tanti muri che ancora impediscono a uomini e donne di godere degli stessi diritti e delle stesse libertà.

"Breaking Walls" è prima di tutto una mostra delle riproduzioni fotografiche degli affreschi che decoravano il Muro di Berlino nel 1987, due anni prima della caduta. 50 magnifici scatti di Francesco e Alessandro Alacevich, di proprietà Alinari-24 ore, che mantengono viva la memoria di graffiti storici ormai perduti.

"Breaking Walls", però, non si ferma al passato. Porta il messaggio della libertà nel presente, invitando i protagonisti della Street Art contemporanea a dedicare una loro opera ai tanti muri che ancora oggi sono in piedi. L'appello è stato raccolto e, attraverso una serie di performance live in piazza a Milano, la mostra iniziale dei graffiti berlinesi, si è arricchita di nuovi pannelli contemporanei che entrano di diritto in questo catalogo.

"Breaking Walls" continua anche su internet e rilancia l'invito ai giovani artisti di tutta Italia a partecipare, anche attraverso la rete, inviando le immagini delle proprie opere, alla mostra permanente online dedicata ai muri da abbattere.



Cosa sono i Graffiti?

di Massimiliano Finazzer Flory

Assessore alla Cultura del Comune di Milano

Sì, dovrebbero realizzarne di più. È sorprendente che non ne realizzino abbastanza di quelli... Saichi ha una splendida sala da pranzo? Bill Copley ha preso tutti quei ragazzini che fanno i graffiti... e ne ha incaricati quattro di dipingere la sua sala da pranzo. È davvero straordinaria.

Andy Warhol, Intervista in *High Times*, 1977

Cosa sono i graffiti? Sono racconti veri o presunti, racconti che hanno bisogno di un testo, di un supporto. Ora ideale, ora ideologico.

Ed è così che i graffiti - questa forma d'arte - continuano a far discutere ancora oggi. Non come forma ma per la sostanza artistica. Con un dibattito intorno allo statuto estetico dei murales e dei graffiti che già impegnava Andy Warhol il quale riconosceva in quest'espressione, nelle sue realizzazioni più riuscite, l'opportunità per diffondere un messaggio - mutevole a seconda della realtà in cui si manifesta - e per aprire una nuova frontiera nell'uso creativo del segno, del colore, della scrittura.

La mostra *Breaking Walls*, riproponendo le riproduzioni fotografiche dei graffiti che decoravano il Muro di Berlino nel 1987, si presenta come significativa e originale testimonianza di come fosse il Muro due anni prima del suo abbattimento. Le fotografie di Francesco e Alessandro Alacevich ci permettono di ricostruire un momento decisivo della storia della Germania e dell'intera Europa. Ma non si tratta soltanto di questo - pur essendo molto importan-

te un atto di documentazione dovuto soprattutto alle nuove generazioni che non hanno vissuto la divisione delle due Germanie. La posta in gioco, infatti, è più alta. *Breaking Walls*, promuovendo il tema della libertà, ha coinvolto i *writers* a proseguire e completare "sui muri" che non sono ancora caduti un'operazione di pacifica e interattiva mobilitazione in nome di un ideale. Nuovi pannelli contemporanei arricchiscono perciò il catalogo dell'esposizione e raccontano il frutto della *performance* avvenuta in esterni, in piazza Mercanti a Milano, nella migliore tradizione della *Street Art*.

Del resto, gli artisti e gli intellettuali possono (anzi debbono) ricoprire un ruolo sociale che è fondamentale in una democrazia liberale: confutare le certezze, favorirne la critica, avere il coraggio di credere nelle proprie idee in nome della libertà, allargandone la fruizione, introducendo una possibilità ulteriore.

Allo stesso modo, in tema di graffiti-smo, appare cruciale canalizzare la creatività dei *writers* verso la riqualificazione di determinati spazi pubblici "grigi" della nostre belle città. Sarebbe auspicabile qui favorire l'associazionismo per facilitare il dialogo fra le istituzioni e gli artisti. Infine, una riflessione: perché non valicare i muri reali e sconfinare in quelli virtuali alimentando una "Graffiti Net-Art"? Senza dimenticare che le barriere più resistenti, forse peggiori per certi aspetti, sono proprio quelle interiori, del pregiudizio, della chiusura, dell'indifferenza.



Breaking Walls

di Francesco Moneta
The Round Table

Breaking Walls nasce per rappresentare creativamente il diritto di abbattere i muri quando questi costituiscono un limite alla libertà dell'uomo. Un principio che all'occorrenza deve diventare azione, perché è solo l'uomo che può abbattere i muri che lo costringono.

Vent'anni fa gli avamposti dei 'picconatori' del Muro, ormai passati alla storia, in realtà raccolsero il testimone di chi prima di loro aveva manifestato coraggiosamente, anche a rischio della propria vita, per esigere una libertà negata. L'evento mediatico li vide protagonisti, ma quelle immagini di incredulo e festoso trionfo che abbiamo rievocato in questi giorni non sarebbero esistite senza la determinazione di chi quel testimone lo aveva portato in assenza di fotografi e telecamere.

Il diritto diventa dovere di intervento a favore di chi – inerme - non ha la possibilità di governare il proprio destino. Non è facile portare questi messaggi a un pubblico di giovani che vent'anni fa non erano ancora nati, o non potevano comprendere quello che di epocale stava accadendo in quelle giornate berlinesi. Abbiamo scelto la street-art perché è un linguaggio in sintonia con le nuove generazioni, è forma espressiva che da loro nasce e che a loro appartiene, e a suo tempo trasformò la materia ostile del Muro di Berlino in un enorme schermo cui affidare messaggi di libertà, tali per il solo fatto di essere creati e rappresentati lì, su quei

mattoni che guardavano a occidente. Erano murales, graffiti, scritte non necessariamente 'militanti', dove la protesta era rappresentata da brecce nel muro solo disegnate, che si sarebbero poi materializzate il 9 novembre 1989. O da volti e corpi sofferenti e stralunati. O da cuori e colombe auspicio di tempi e condizioni migliori. Ma erano spesso semplicemente espressione di creatività spontanea, di avatar e animali fantastici, di moti privati, di emozioni personali come quell'italiano 'sono incinta' che campeggia alla base di un'immagine poliforme evocatrice di un mondo di emozioni contraddittorie.

È stato ammirando casualmente le sorprendenti fotografie di questi graffiti scomparsi, che Alessandro e Francesco Alacevich scattarono nel 1987, due anni prima dell'abbattimento del Muro, che è nato il concept '*Breaking Walls*'. Eravamo al termine di un brain storming dedicato a tutt'altro, negli uffici milanesi di Alinari 24 Ore, e lì scattò una di quelle scintille creative che fondano un'idea semplice e forte, su cui si può costruire un progetto complesso di cui subito si intuiscono i possibili percorsi, ma di cui non sempre è data l'opportunità di vedere e vivere la realizzazione. Invece questo progetto, dedicato ai 'muri da abbattere', si è evoluto come se si stesse costruendo un muro – prima concettuale e quindi creativo e organizzativo – dove diverse intelligenze

ed energie hanno via via posto ciascuna uno sull'altro mattoni di pensieri e di azioni convergenti (e questa costruzione potrebbe non essere ancora terminata, il tema fondante è attuale, condiviso, diffondibile nel tempo e nello spazio). Come spesso accade, se intuizione e creatività devono fondersi con metodo e organizzazione, sono le occasioni non previste, la combinazione di incontri fortunati e fortunosi, la dedizione la passione e l'interesse di uomini e donne visionari, che possono fare la differenza. Nel nostro caso il pubblico e il privato - istituzioni, imprese e singole professionalità - si sono ben integrati in un progetto che, date le risorse economiche limitate, poteva compiersi solo grazie alla disponibilità appassionata e al tempo stesso qualificata di molti.

Molti sono quindi da ringraziare, individualmente o in squadra, a partire dalle Istituzioni che hanno patrocinato e sostenuto il progetto *Breaking Walls*, e quindi il Ministero della Gioventù - che ha sorpreso per essere capeggiato da un ministro e da una squadra di giovani 'veri' e quindi 'easy', ma al tempo stesso esperti e assai determinati - l'Agenzia Nazionale per i Giovani, e l'Assessorato alla Cultura del Comune cui si è affiancato quello della Provincia di Milano.

In ordine sparso - rimandando al colophon per i dettagli - viene da ricordare ad esempio che l'ottimo fotografo *Daniele Barraco* è una conoscenza nata

su facebook; che gli artisti-imprenditori di *Stradedarts* sono stati segnalati conversando di arte erotica giapponese con gli amici della Fondazione Mazzotta; che l'esistenza delle fotografie dei graffiti del Muro di Berlino è stata occasionalmente argomento di conversazione con il team del Ministero davanti a un succo di mirtillo; che un banale ma sostanzioso problema organizzativo è stato risolto grazie a un vigile urbano conosciuto sui campi di calcio.... Anche così si creano le 'round tables'...

Breaking Walls non riguarda solo il tema alto della libertà e dei diritti umani. 'Romperemuri' significa anche rompere le regole e superare le convenzioni, in un'accezione positiva se questo consente di creare armonia tra persone tra loro diverse, dialogo tra mondi lontani. Le abitudini subite e non desiderate, l'omologazione acritica e rassegnata creano di fatto muri trasparenti e al tempo stesso assai solidi, difficili da abbattere perché non sempre percepiti nella loro suadente vischiosità. Solo mischiare le carte e cambiare le prospettive può consentire il salto del muro, e una volta conosciuto ciò che sta dall'altra parte, il muro può anche svanire come d'incanto.

Al centro di tutto, in fondo, ci sta l'umanità fatta di cuori e di cervelli affini che devono essere connessi.

Scrutando le immagini della 'galle-

ry' di *Breaking Walls* – quelle storiche e artistiche, i ritratti d'autore come le foto della cronaca giornalistica - viene spontaneo riscontrare un ricorrente spirito 'unconventional' che percorre i diversi momenti del progetto.

La selezione delle fotografie dei graffiti del Muro di Berlino allestita su muri temporanei alla Loggia dei Mercanti mostra spesso una creatività ironica, sorprendente, a volte dissacrante.

Breaking Walls ha sicuramente consentito di accorciare la distanza tra le Istituzioni milanesi e il mondo della street art. Emblematica la fotografia del Sindaco di Milano che sorridente, armato di bomboletta spray, contribuisce all'opera di KayOne sotto il titolo del Corsera 'Muri d'autore, spazi liberi per i writer'. E la Repubblica fa eco con una fotografia del Ministro della Gioventù accanto a FlyCat titolando 'Il Comune regala i muri ai writers'.

Tutto questo accadeva durante l'inaugurazione di *Breaking Walls*, il 9 novembre. Ma sono altrettanto potenti le immagini dei giovani writers intenti a creare le loro opere, nei giorni successivi, avendo come sfondo il Duomo di Milano e come pubblico un eterogeneo capannello fisso di passanti curiosi che – vedendoli all'opera forse per la prima volta - comprendono che i temibili writers sono anch'essi artisti a tutti gli effetti. Armati di bombolette, dita inguantate, pennelli, spatole e mascherina sanno creare mondi e suggestioni

regalate ai giudizi e agli sguardi degli abitanti della città.

I particolari colti da Barraco, nelle fotografie degli artisti intenti a ritoccare i dettagli delle loro opere, dove quasi sembra di toccare la pennellata, lo spruzzo, la sovrapposizione di colore mai casuale, mostrano ragazzi non convenzionali, magari con il piercing, un abbigliamento poco ricercato e un po' arruffati, concentrati in un gesto creativo che è semplicemente un atto di passione, d'amore, di espressione. Di libertà, quindi.

La svolta La Moratti: bisogna distinguere tra creatività e imbrattatori. Comuniqua nessuno concesso

Muri d'autore, spazi liberi per i

Dalla Triennale all'ex Falck. Pronto il piano del Comune per «legalizzare» il graffitismo.

Pronti, via!... muri scrostati lungo le ex aree industriali. Dal grigio al multicolore signor. A Palazzo Marino è pronta la svolta culturale: legalizzare i murales d'autore. Ad annunciare la novità è lo stesso sindaco Letizia Moratti, versione writer, con tanto di bombola in mano, fianco a fianco con i giovani artisti della scena milanese. Lo scenario è la Loggia del Mercanti, uno scorcio di Meduseo dietro piazza del Duomo. L'occasione è stata il terzo convegno di legge in esistenza del muro di Berlino, un simbolo d'opposizione e come tale obiettivo degli spray graffiti di una giovane ribellione.

«Noi abbiamo già spazi per i writers alla Triennale in Borina, ma abbiamo in cantiere anche altri progetti. Il primo è su un ponte», si limita a dire la Moratti. Tanto basta a scatenare la caccia al comitato artistico. Dice che in Comune la mappa da far pronta. Dal centro alla periferia. In via Mellini, per esempio, si disegna un muro della città. Le benemerite le spray verranno a rendere un po' meno tetri alcuni tratti di muratura. Si comincia dai palazzoni, per esempio, nel centro città. Una che parteciperà fornendo una mappa di punti. Oppure i privati che vorrebbero il muro in d'accesso alla città.

Il ponte della tangenziale su viale Forlanini per esempio, per chi arriva da Liniate. Ma i murales raggiungeranno anche il centro, assicura l'assessore al Verde Maurizio Cadeo: «Nel piano che stiamo elaborando c'è per esempio anche il ponte davanti alla Triennale, quello che sbuca in XX settembre». Il distinguo rimane saldo: «Un conto sono le forme d'arte, tutt'altro gli imbrattamenti e gli scarabocchi sui portoni o sui monumenti della città», dice Cadeo.

In principio fu Vittorio Sgarbi, il primo a «esdoganare» il graffitismo. «La cappella Sistina del Duemila», esclamò l'allora assessore alla Cultura del Comune davanti ai murales del Leonka. Non durò. Nel tempo, però, più di un'apertura di credito nei confronti dell'arte di strada è arrivata anche dal ministro Ignazio La Russa. Il quale ieri, alla celebrazione di una data culturalmente importante per la destra italiana, è tornato a ribadire la sua consolidata passione per il genere. «A casa ho ben tre opere di writers», ha confessato il ministro. L'assessore alla Cultura, Massimiliano Finazzer Flory, si spinge

I luoghi da colorare



Ghisola

Il sindaco

Letizia Moratti
Noi abbiamo già spazi per i writers ma abbiamo in cantiere altri progetti, il primo di questi è su un ponte

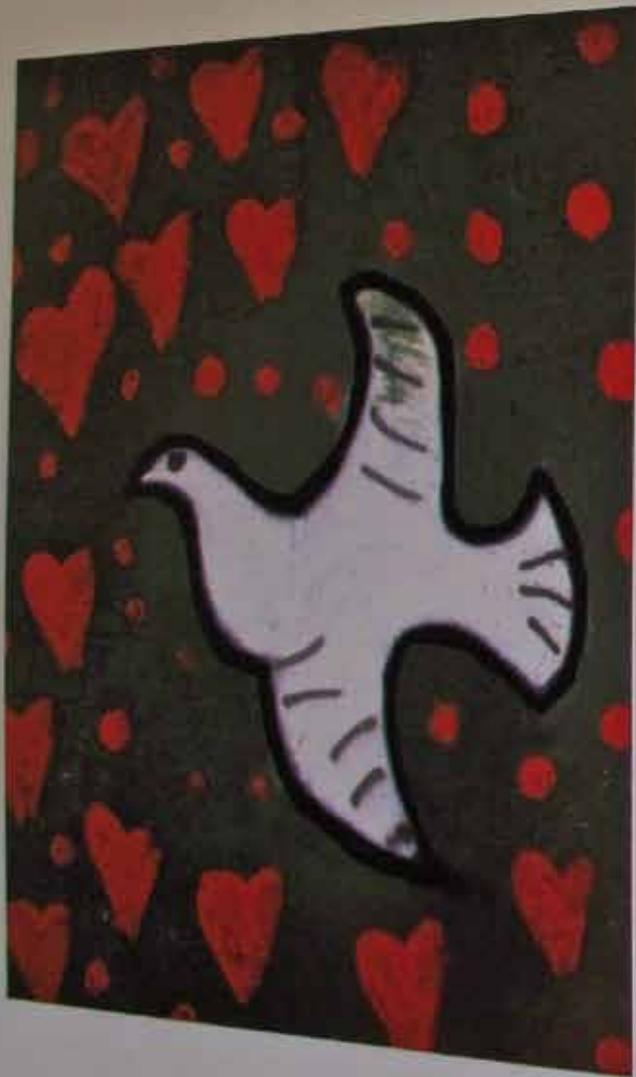


Graffitari liberi di decorare ex Falck e ponte della Ghisola

Chiera Campa

Il ponte della Ghisola nella zona del centro, davanti alla Loggia del Mercanti, è il primo progetto di legalizzazione. Il Comune ha in cantiere altri progetti di legalizzazione in tutta la città. Il primo è su un ponte, quello della tangenziale su viale Forlanini per esempio, per chi arriva da Liniate. Ma i murales raggiungeranno anche il centro, assicura l'assessore al Verde Maurizio Cadeo: «Nel piano che stiamo elaborando c'è per esempio anche il ponte davanti alla Triennale, quello che sbuca in XX settembre». Il distinguo rimane saldo: «Un conto sono le forme d'arte, tutt'altro gli imbrattamenti e gli scarabocchi sui portoni o sui monumenti della città», dice Cadeo.

Il sindaco Letizia Moratti ha annunciato che il Comune di Milano ha in cantiere altri progetti di legalizzazione in tutta la città. Il primo è su un ponte, quello della tangenziale su viale Forlanini per esempio, per chi arriva da Liniate. Ma i murales raggiungeranno anche il centro, assicura l'assessore al Verde Maurizio Cadeo: «Nel piano che stiamo elaborando c'è per esempio anche il ponte davanti alla Triennale, quello che sbuca in XX settembre». Il distinguo rimane saldo: «Un conto sono le forme d'arte, tutt'altro gli imbrattamenti e gli scarabocchi sui portoni o sui monumenti della città», dice Cadeo.



I GRAFFITI SUL MURO DI BERLINO



Il Muro di Berlino è stato un simbolo di divisione e di conflitto per decenni. Ma è anche stato un luogo di espressione artistica e di creatività. I graffiti sul Muro di Berlino sono stati una forma di comunicazione e di protesta che ha lasciato un'impronta indelebile nella storia della città.

Il Muro di Berlino è stato un simbolo di divisione e di conflitto per decenni. Ma è anche stato un luogo di espressione artistica e di creatività. I graffiti sul Muro di Berlino sono stati una forma di comunicazione e di protesta che ha lasciato un'impronta indelebile nella storia della città.

Il Muro di Berlino è stato un simbolo di divisione e di conflitto per decenni. Ma è anche stato un luogo di espressione artistica e di creatività. I graffiti sul Muro di Berlino sono stati una forma di comunicazione e di protesta che ha lasciato un'impronta indelebile nella storia della città.



Wall & Street

Il muro e la strada



Dal Muro come interdizione, emerso tra le genti inabilite a comunicare, al muro come interfaccia, per gente che vi deposita e vi ritrova segni. È questa la storia progressiva di ventotto anni murati, doppiamente respinti, suturati nel mezzo. Ora non c'è più quel Muro tra chi scrive e chi legge, piuttosto c'è il muro di chi ha scritto e chi ha letto.

Dappertutto graffiti, ogni muro li chiama a sé da sempre. E quel pezzo di Muro come totem in pietra graffitata all'ingresso del Parlamento Europeo tiene lontani i demoni della limitazione dei diritti e delle libertà di uomini e donne. La fotogenica East Side Gallery è il trionfo mondiale dell'arte pittorica su muro. Tra le foto in mostra come scatti delle gesta umane e i graffiti in scena come scatti dei gesti creativi, nessuno meglio dei writers, che fanno della presenza di un muro la ragione stessa della propria espressione, sarebbe stato suggestivo testimonial artistico dell'assenza del Muro dei Muri.

Manovrando su ricordi e fantasie gli strumenti, prendono vita forme e cromie, scritte e disegni, accordando ai supporti, che si fanno muri mobili e temporanei, la massima fiducia nel trattamento dei messaggi.

Memoria di un Muro che non c'è ed esercizio collettivo di stile per tutti i muri a venire; nel rispetto del decoro, contro gli scempi sui palazzi, sovrascrivendo ogni scrittura volgare che, più di quei muri che ne ostacolano il quotidiano beneficio tra esseri umani, violi pace, libertà ed uguaglianza.

Perché i talenti della creatività urbana fanno cannibalizzare il vandalismo in città. Un uomo solo che guarda un muro è davvero un uomo solo; undici writers che studiano un muro possono essere un progetto di riqualificazione.

Luca Borriello

Direttore INWARD



I Graffiti sul muro di Berlino

**Fotografie dell'allestimento della mostra
alla Loggia dei Mercanti di Milano**

1987 da Francesco e Alessandro Alacevich
Gremese Archivio / Archivi Alinari









move
YA
Body

150012

OR













OLMPARECE



MEN

LOVE

HAY

AMBITIOUS

76000 - FIG

ALLIG KOMI T...
K. LAEMAN



KIM

CHRIS
DIA
82

Peace on earth

J.W.
VII 87

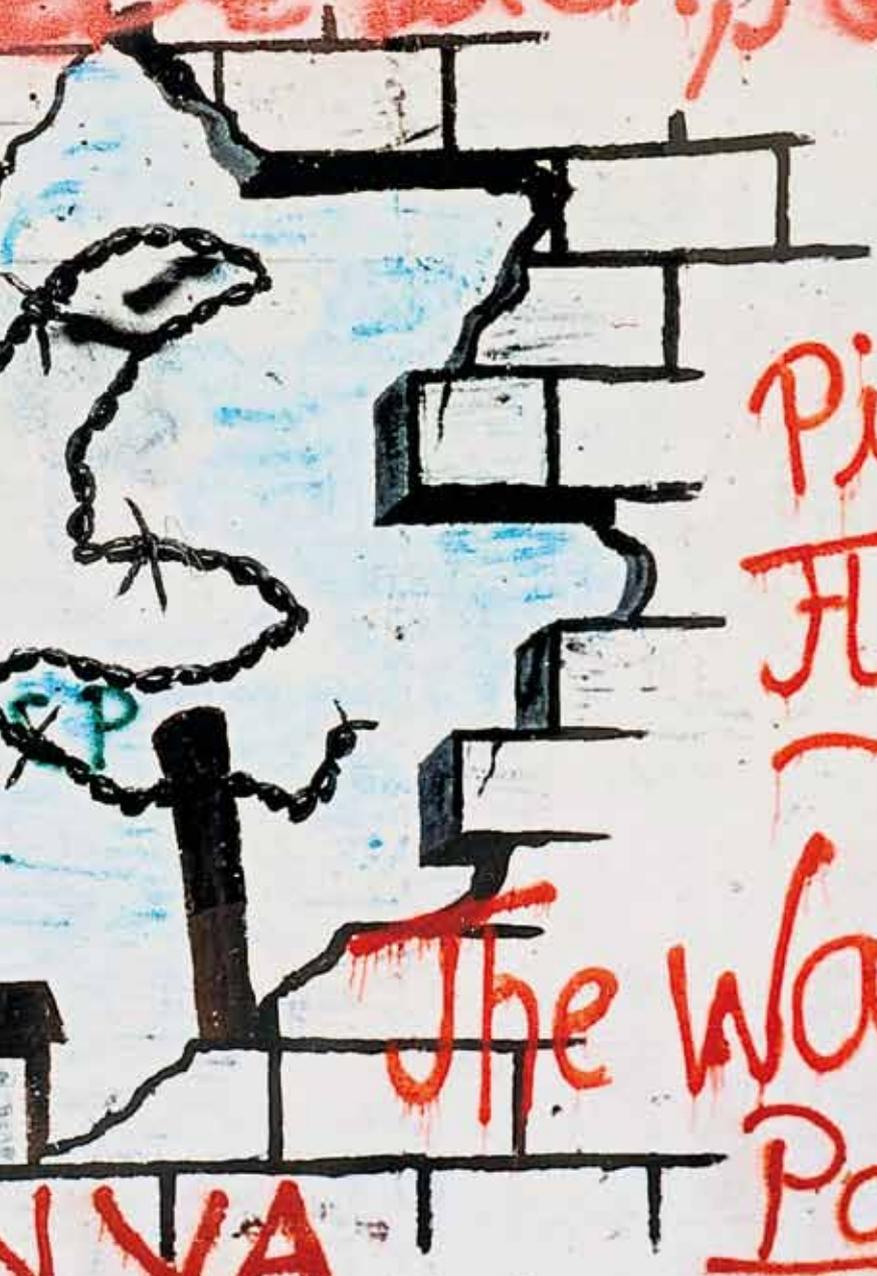


TAN

HUERES

be dich, Maria

1 Bayrol
1986 ECD 810



Pink
Floyd
TR

The Wall
Pat

ALVA







TOM ENG '87

FREEDOM

ED
JUST
FREEDOM

USA DAVE '87

WILCOMES

THE

DEA
PRE

BALTIMORE

CRY
FOR
FREEDOM

TAXEY
PRICKER

REMEMBER
JFK

STREET



FOR

CHARTS
KENNEY
87



ANTHROPOLOGUE
EREN

PATRICIA
STEIN



LETNAND

ARE



YOUNG
87 USA

PEACE
BUT WHO

GARYE SA...

SEN
ARE
RE

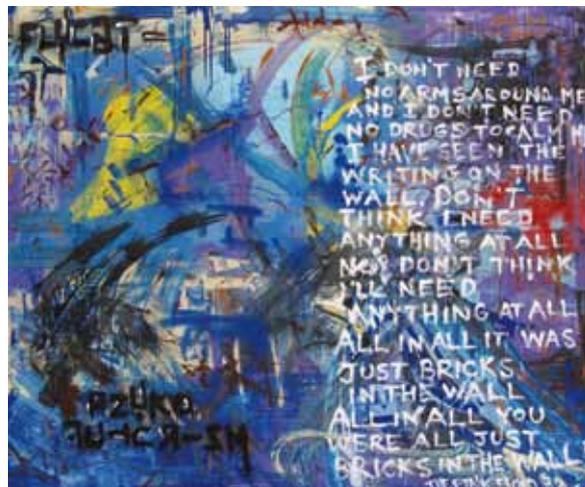


Sausenhausen
Punk P

I writers in Piazza Duomo

Esibizione dal vivo
Via Mercanti, Milano

AIRONE
RENDO
RAPTUZ
FLYCAT
EL GATO CHIMNEY
SENSO
KAYONE
MR. WANY
MAMBO
ERICSONE
SEA CREATIVE











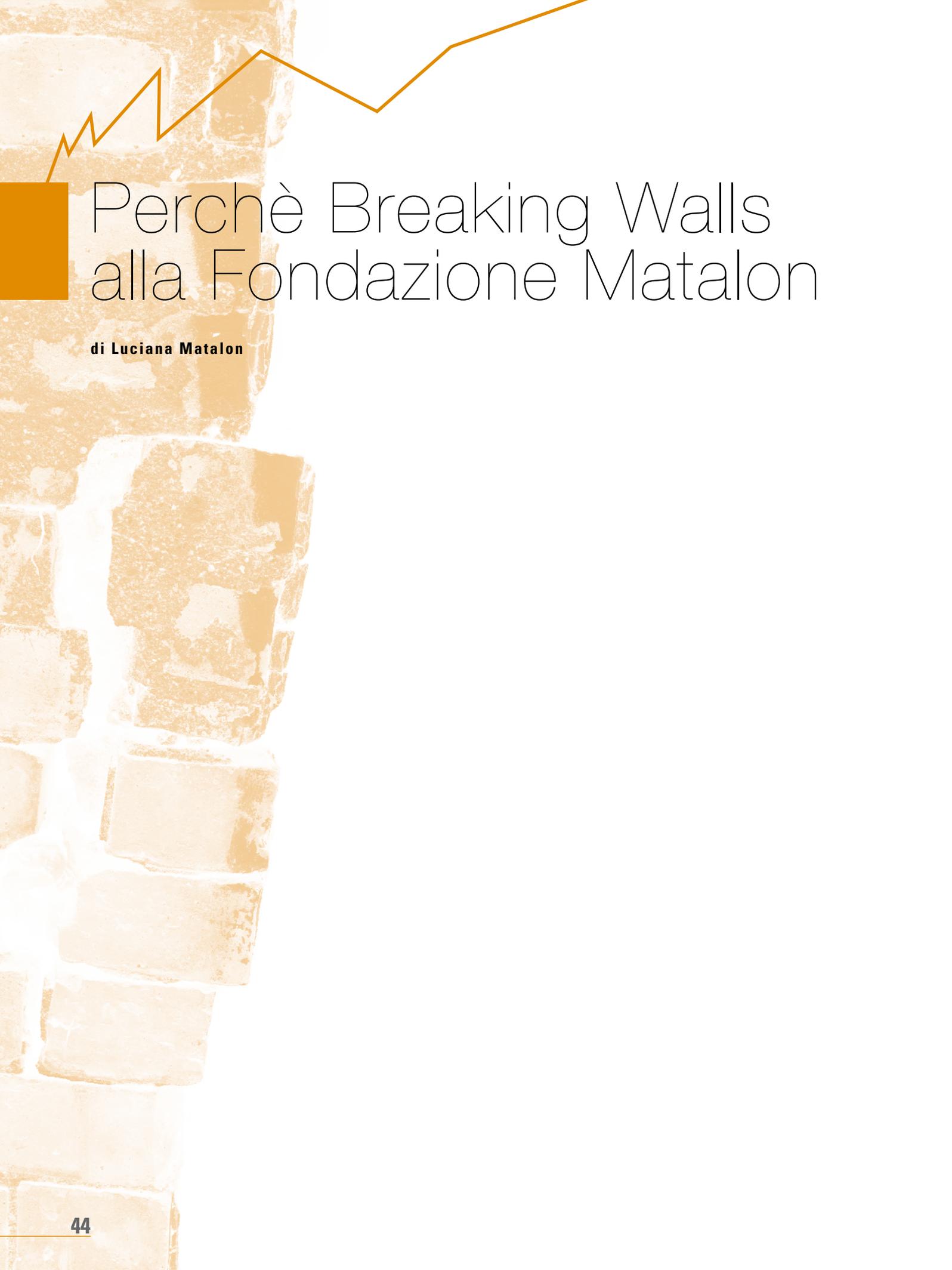
Un muro ha sempre due facce

di Marco Meneguzzo

Uno dei pochissimi effetti collaterali negativi della “caduta dei Muri” è quella di privare i writer, i graffitisti, gli street artist di supporti fisicamente e mediaticamente eccezionali: un graffito sul Muro di Berlino equivale a una sala al MoMA; anche un graffito dall’altra parte del Muro – a Est, cioè – avrebbe avuto lo stesso impatto mediatico di “Guernica”, ma un impatto personale sull’autore di almeno vent’anni di carcere. Ora questo simbolo visivo della differenza tra sicurezza e libertà non esiste più: la sicurezza rappresentata dalla parte Est del Muro, immacolata, precisa, uguale in ogni sua parte, per tutti gli oltre cento chilometri di lunghezza, e la libertà manifestata nella congerie di scritte, immagini, narrazioni, diari, simboli, grida, rabbia, presunzione, individualismo dalla parte Ovest, multicolore sino al parossismo, alla sovrabbondanza, alla superfetazione. Ma non perdiamoci d’animo: per un Muro che crolla, ne staranno certamente costruendo un altro da qualche altra parte, un po’ più lontano, uno po’ più immateriale (non sempre), ma sempre presente per qualcuno... Tuttavia, creativamente parlando, i graffiti sul Muro non equivalgono ai graffiti sul muro (con la “m” minuscola): quelli sono quanto di più spontaneo, dal punto di vista linguistico, si possa immaginare, con tutto ciò che questa spontaneità si porta dietro, vale a dire una generosa dose di buone intenzioni non sostenuta adeguatamente dalla padronanza dei mezzi per esprimerle; al contrario, le opere su strada dei writer hanno elaborato, codificato e imposto un linguaggio assolutamente definito, dotato di regole ferree e, soprattutto, destinato non a tutti, ma solo a chi possiede la chiave di lettura adeguata. In fondo, si tratta di opere per un’élite (che differenza se aves-

simo detto “opere per una tribù” che in fondo è lo stesso!) ...

Ora, per chi riesce a coltivare questa attività oltre i furori giovanili o, in altre parole, per chi sente che il problema esistenziale non è un fatto adolescenziale, e che la padronanza di un linguaggio significa spesso anche padronanza di quel problema, il passaggio all’opera tradizionalmente intesa come comunicazione di sé anche al di fuori della propria tribù di appartenenza, è un fatto quasi obbligato, anzi, naturale. È quanto sta accadendo a tutto questo gruppo di writer – Airone, El Gato Chimney, Erics, Mambo, Mr. Wany, KayOne, Raptuz, Rendo, Sea Creative e Senso - ormai sulla breccia (è il caso di dirlo) da ben più di un decennio, ma che – atteggiamento fondamentale – continua a passare le notti alla ricerca di bei muri cittadini da occupare. Con le opere da interno allargano la loro tribù a tutti coloro che ci vogliono entrare, ma non rinunciano ad assorbire lo spirito della città in quella maniera “clandestina” che li ha sempre contraddistinti, e con cui hanno sempre voluto essere considerati. Cambia il supporto, non l’attitudine: è questo comportamento, e non la forma che essi gli danno, a farci dire che c’è una nuova forma d’arte in città.



Perchè Breaking Walls alla Fondazione Matalon

di **Luciana Matalon**

Le motivazioni che mi hanno indotto a sostenere con entusiasmo la collaborazione tra la Fondazione e Stradedarts per realizzare questa mostra si radicano in un mio approccio all'arte e alla memoria vissute con slancio e costruttività.

Sin dalla sua prima apertura al pubblico nel 2000, la Fondazione ha annoverato tra i suoi obiettivi quello di promuovere e sostenere i giovani talenti, spesso ostacolati da mere logiche di mercato che hanno ormai invaso anche il mondo dell'arte. Inoltre, vanno progressivamente diffondendosi nuovi stili e codici di espressione così eterogenei e sfaccettati da essere sovente riconosciuti con fatica dall'occhio dello spettatore o della critica.

In occasione del ventennale della caduta del Muro di Berlino era invece doveroso dar voce allo spirito di libertà che aveva provocato il dissenso dei cittadini proprio attraverso il linguaggio della Street art e dei Graffiti, codice artistico utilizzato direttamente sui mattoni e sul cemento, che divenivano ipertesto della protesta berlinese così come oggi sono la superficie che accoglie i tumulti dell'animo giovanili. La Fondazione e Stradedarts hanno dunque deciso di selezionare alcuni tra i writers italiani più promettenti e dar loro possibilità di esprimere con le loro opere sentimenti, pensieri ed emozioni di fronte a questo importante anniversario.

Tutto ciò senza dimenticare la centralità della memoria, rappresentata per mezzo della testimonianza diretta del passato: accanto alla voce della contemporaneità, sono esposte le immagini fotografiche della collezione Alinari che documentano con lirismo e drammaticità la situazione berlinese nel suo accadere.

Questa commistione di epoche, stili e co-

dici vuole documentare l'eterogeneità del presente, figlio di un passato che ha determinato le tensioni culturali e psicologiche che attraversano la contemporaneità, a livello di massa e a livello individuale, ma che non vuole più permettere che alla sua coscienza sia strappato il bene più prezioso: la libertà, che è inoltre il presupposto e la condizione sine qua non dell'arte stessa.



Riguardando le ultime cose che ho dipinto sono rimasto sorpreso, ma non stupito, dalla constatazione che l'elaborazione di un linguaggio espressivo sempre più personale mi abbia pian piano ricondotto a ciò che so fare con più naturalezza: l'utilizzo di parole e frasi, a volte dirette a volte ironiche e allusive, all'interno di composizioni creative di varia natura. Ricordo quando, sui muri di Milano nei primi anni '90, usavo inserire aforismi in latino o proverbi in dialetto milanese nel contesto di classici pezzi da writer puro, suscitando una certa curiosità tanto negli altri artisti di strada quanto nel pubblico comune: cercavo sempre di mitigare la mia grafia da "scrittore urbano" ad una che anche il pubblico più vasto potesse comprendere con facilità. Sui treni comprimevo quelle massime, a volte troppo lunghe, in brevi termini meticcii di una - due parole, attraverso le quali con gli amici coniare strane definizioni per gli attimi di vita passati insieme durante situazioni a dir poco improbabili. Come se la semplice tag, pur elaborata a dimensioni di "burner", non fosse abbastanza per comunicare il mio modo di interpretare le cose attraverso la vernice e necessitasse di qualche postilla leggibile ai più.

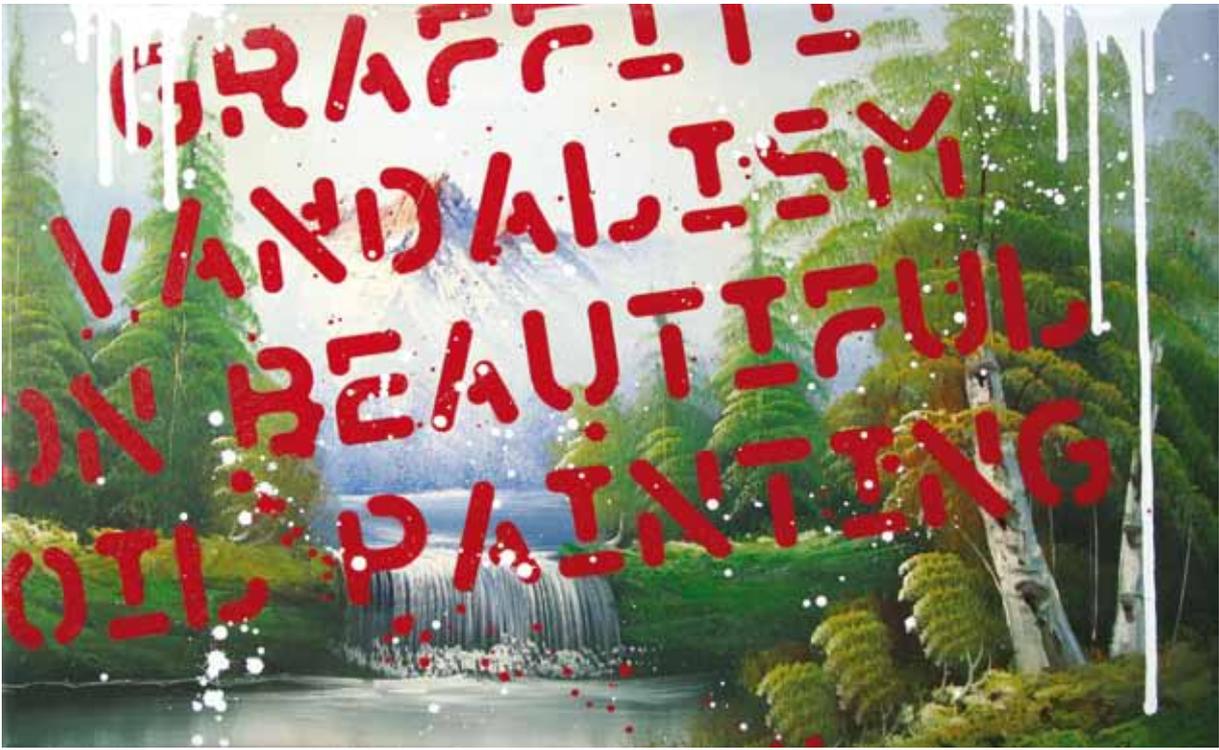
Oggi, dicevo, mi sembra di aver recuperato almeno in parte quel processo comunicativo. La forza delle parole appare ormai la sola in grado di opporre una pur debole barriera al sempre più rapido deteriorarsi dell'offerta di stimoli cognitivi, compressi in un circo visivo sostenuto e dopato dal marketing di creatività a tutti i livelli. Creatività a volte genuina ma resa spesso sterile da una forzosa ripetizione a fini di lucro che finisce per svuotarla di ogni residuo significato. Le parole invece continuano a dare fastidio, a creare dissidenza, a generare opinione pubblica indipendente. Le parole sono considerate ancora oggi, in un paese democratico come l'Italia, l'ostacolo maggiore - dunque da abbattere con qualunque mezzo - per tanti potentati, o il miglior alleato per altri. Parole, solo parole...

Così, quando mi è stato domandato di creare (un paio d'ore dal vivo in Piazza Mercanti a Milano) un'opera per celebrare i 20 anni dalla caduta del Muro di Berlino, ho pensato di metterci parole ben comprensibili. I curatori volevano che

l'opera ricordasse ed evidenziasse tutti i muri che ancor oggi devono crollare. Quanti sono? Tanti, ma quelli tangibili forse si possono contare e fortunatamente c'è gente che li denuncia. I muri che non si possono toccare, invece, quanti sono e dove sono? Dopo una crisi come quella del 2009, non è difficile scorgere sempre più alti intorno a noi, legati ormai come siamo a doppio filo a decisioni prese in angoli lontani del pianeta o, più vicino, a quelle prese a Bruxelles. Proprio a questo riguardo, se il muro di Berlino non fosse caduto quel 9 Novembre 1989, sarebbe difficile immaginare l'Unione Europea così com'è adesso. Non solo (quasi) unita, ma sempre maggiormente aperta ad est.

La caduta del muro ha permesso che si pensasse ad una reale unità europea, ha spinto le persone a guardare quella bandiera nata negli anni '50 non più come mero simbolo di un progetto ideale ma difficilmente realizzabile, ma come la propria bandiera. Una bandiera con le stelle è una bella bandiera: ma pretendo le stelle, non voglio e non posso mirare più in basso... laddove spesso guardano quei tanti che prendono decisioni per tutti. Questo è stato il muro che ho voluto raccontare per strada, un muro che vedo erigere sempre più alto ma che non è troppo tardi da abbattere o, almeno, da iniziare a sgretolare.

Le tele prodotte in studio raccontano invece un'altra barriera invisibile, quella tra l'arte "tradizionale", così come studiata ed insegnata nelle accademie, e molta creatività urbana degli ultimi 20/30 anni, penetrata a forza nei maggiori musei del mondo passando direttamente dalla strada. Semplici affermazioni, come quelle che si vedono spesso riportate sugli organi di stampa da parte di amministratori pubblici improvvisati esteti e critici dell'arte, stridono per genere e tecnica con il background con cui si accompagnano e non fanno altro che porre interrogativi sulla reale valenza - ed interpretazione - di certe espressioni illegali: vandaliche fino a quando non vengono battute all'asta per centinaia di migliaia di euro.





a sinistra

Graffiti vandalism on beautiful oil painting

Olio e spray su tela
cm 45 x 80 - 2009

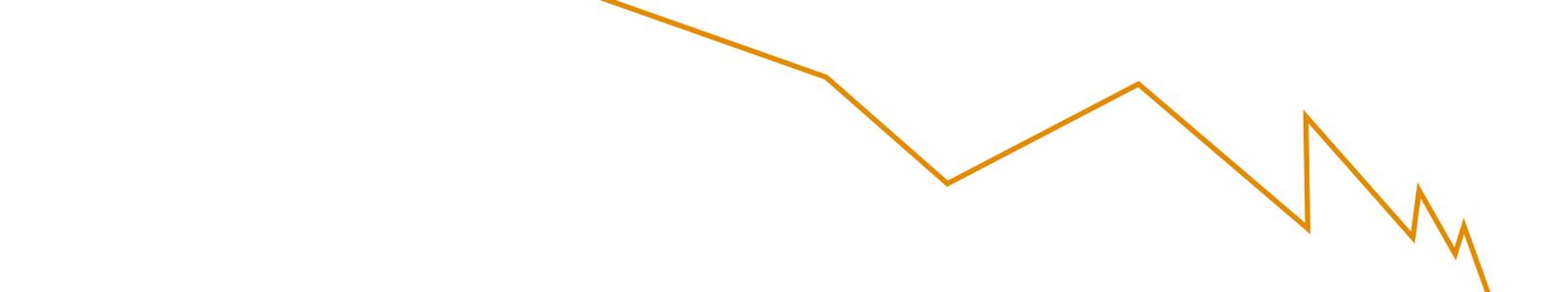
True art is just few inches under this ugly stencil

Olio e spray su tela
cm 45 x 80 - 2009

Vandalizing this canvas can't be art

Olio e spray su tela
cm 45 x 55 - 2009





El Gato Chimney



El Gato Chimney nasce a Milano nel 1981, dove vive e lavora. In contemporanea agli studi di grafica editoriale, inizia la sua carriera artistica da autodidatta, sviluppando un precoce interesse per i graffiti, che lo portano a produrre con successo nell'ambito della street art, che cita ancora fra le sue maggiori influenze stilistiche, insieme alla cultura steampunk e al surrealismo.

La militanza in ambito urbano gli permette con gli anni di lavorare e conoscere molti artisti nazionali e internazionali, incontri che l'artista trova fondamentali per la propria crescita artistica. El Gato Chimney con il tempo porta l'esperienza accumulata con la sua produzione in strada, composta principalmente da dipinti su pareti, realizzazione di poster di grandi dimensioni disegnati a mano e stickers, in studio, dove comincia a realizzare lavori su tele e legno ad acrilico. La voglia di sperimentare e di riuscire ad esprimere al meglio le proprie idee lo spingono presto a customizzare vinyl toy e realizzare produzioni di acqueforti e serigrafie fino a cimentarsi con la scultura.

Tutto questo gli permette ben presto di poter partecipare a molti eventi ed esporre in gallerie in diverse parti del mondo come U.S.A, Inghilterra, Belgio, Irlanda, Francia e Taiwan e soprattutto in Italia, dove partecipa anche a progetti museali come "Urban Superstar" al Museo Madre di Napoli e lavorare con grossi marchi come Eastpak, Fiat, che gli ha commissionato la customizzare di una intera auto e Metroweb che insieme al Comune di Milano gli hanno permesso di realizzare dei tombini in ghisa con incisi sopra i suoi soggetti.

Diverse sono anche le pubblicazioni su libri d'arte e riviste di settore nazionali e internazionali.

Se ci si "immerge" nelle opere di Gato Chimney, è difficile successivamente dimenticarsi del suo mondo, in cui spesso, campi ricoperti da una dolce glassa rosa lasciano spazio ad ambienti che ricordano luna park abbandonati grondanti di desolazione e ruggine - un mondo apparentemente disabitato dagli esseri umani, che fa da casa a teiere volanti e creature di metallo fluttuanti. Attenzione però, perché nelle sue opere nulla è come sembra e niente

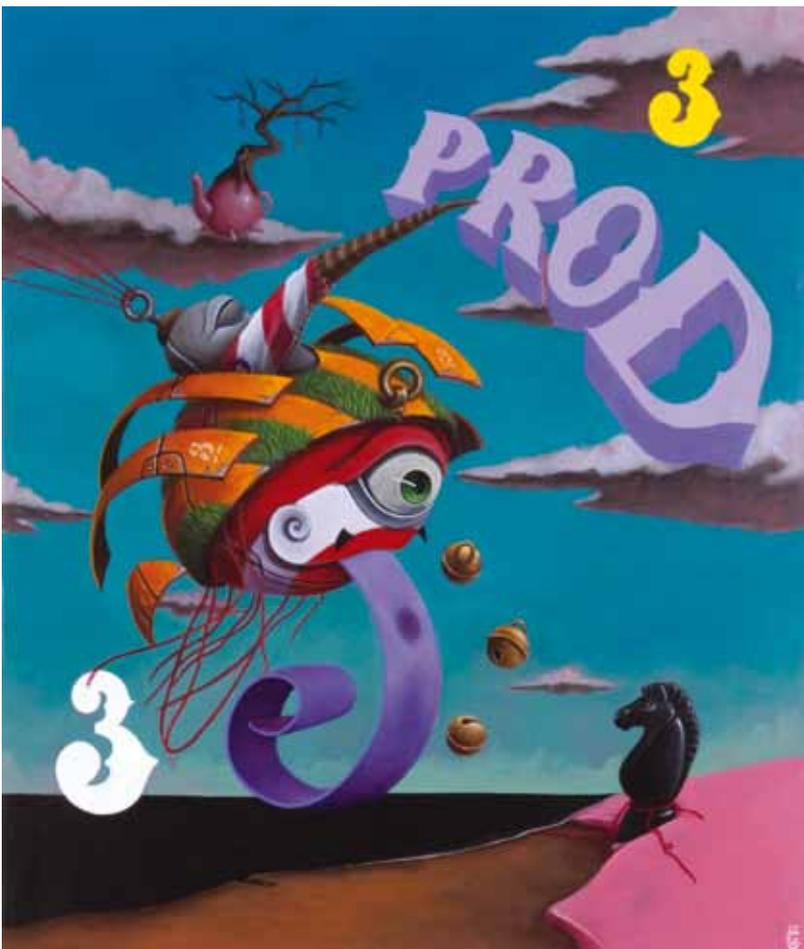
è lasciato al caso: obiettivo dell'artista è quello di rendere attivo il ruolo dell'osservatore, mettendolo di fronte ad un dipinto dai molteplici significati.

Alla fine, numeri e simboli disseminati per il dipinto, potranno o meno, offrire la soluzione dell'enigma, ma sicuramente invogliano a scoprire e immergersi in ogni piccolo dettaglio di questi paesaggi onirici, pieni di colori brillanti e di creature incredibilmente vive, che stanno aspettando solo di raccontarti la loro versione della storia.



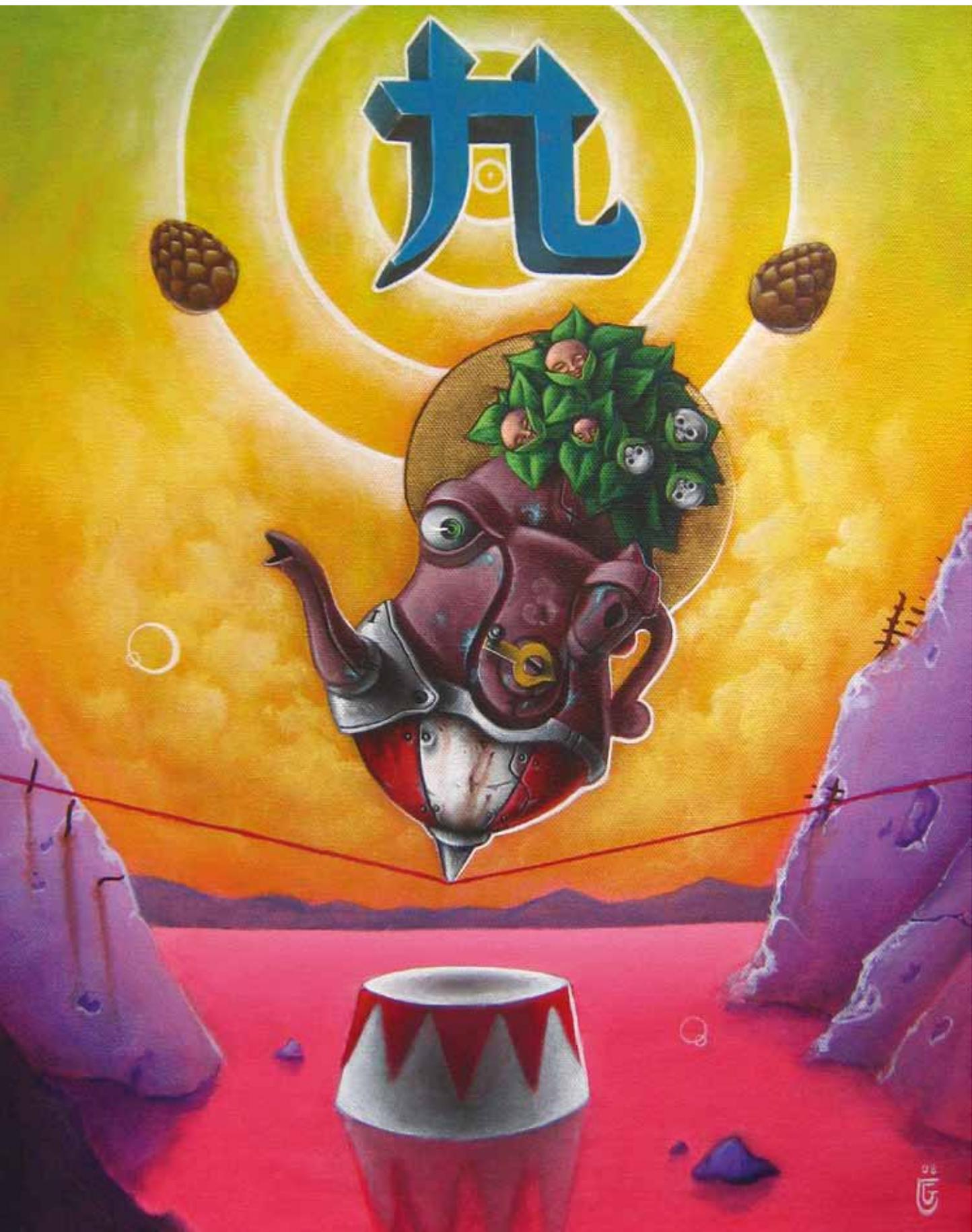
Costruzione
 Acrilico su tela
 cm 40 x 60 - 2009

E pur tutto si muove
 Acrilico su tela
 cm 70 x 60 - 2009

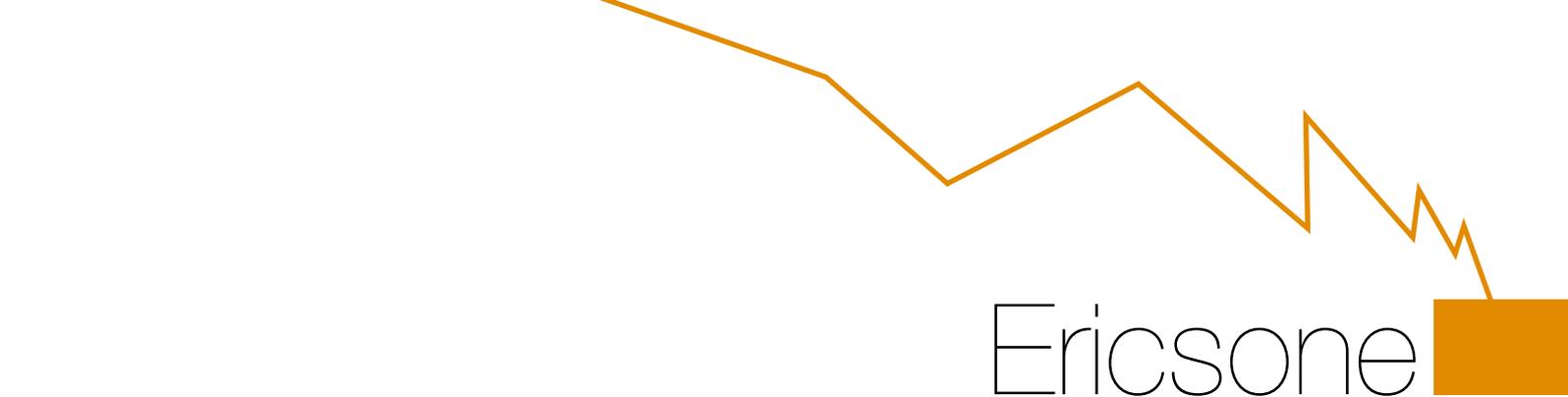


a destra

Lo stato delle cose
 Acrilico su tela
 cm 50 x 40 - 2009







Ericstone

Maurizio Ricucci in arte Ericstone nasce a milano nel lontano agosto del 1983, grazie a suo padre ex arredatore e pittore nel tempo libero, eredita fin da subito la passione per il disegno, a 17 anni abbandonati gli studi scopre i graffiti, affascinato dalla continua evoluzione di questa corrente “stilistica” intraprende il percorso del Writer fondendo il proprio background di illustratore alla sacra disciplina dei Graffiti. No gloria no fama no bella faccia sulle rivistine colorate, queste sono le regole fondamentali di un buon writer, a tu per tu con la strada schivando denunce e schiaffoni (questi ultimi dalla madre), no no la stai prendendo troppo seriamente dai.....Ok scusate...

Chiusa l'introduzione in perfetto stile Wildstyle vi narrero' finalmente di chi stiamo parlando!

Prendete un ambientazione cartoon, ad esempio Walt Disney e chiudetela dentro a una scatola con personaggi che sembrano usciti da un Pulp movie di Quentin Tarantino, infine sbatteteci dentro una Hit come “Ring My Bell” di Anita Ward, shekerate il tutto per bene e avrete l'ingrediente XXX per accedere al mondo di Ericstone (colonna sonora inclusa) linee enormi ed espressioni al di la' del grottesco sono ormai il suo marchio di fabbrica, corpi elastici incastrati in blocchi di lettere e lingue enormi attraversati da onomatopée tipiche dei Marvel comics, tinte ultra piatte sotterano l'universo di sfumature che le gamme cromatiche sul mercato ci permettono di ottenere “ma tranquilli fa tutto parte del gioco”.

Mai troppo esposto continua il suo studio da ben oltre 10 anni fortificando quelli che secondo lui sono i punti deboli delle sue creature, una ricerca spietata della “linea” lo inchioda letteralmente alla sedia, amante delle sfide piu' che dei concorsi, continua il suo cammino tra la strada e lo studio, lavorando duro per ottenere finalmente quel semplice ma contorto risultato comunemente chiamato da tutti “originalita”.

Nel 2006 parte con il progetto “The Mister Salad Industry” una serie limited edition di capi d'abbigliamento completamente dipinti a mano, collabora con numerosi streetshops sparsi per tutta Italia spingendo le sue autoproduzioni

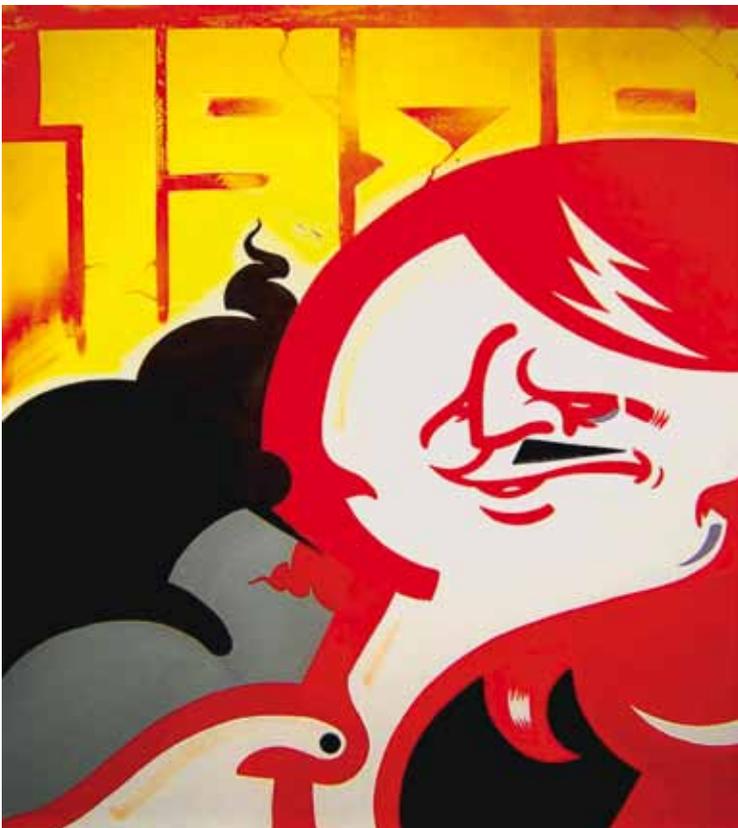
anche in Spagna e in Germania. Nel 2008 lascia il segno con la sua prima mostra dal nome “Black on White: ritratti di fumo” coinvolgendo per le sue inaugurazioni vari artisti della scena milanese in una live performance totalmente in bianco e nero, riscuotendo così all'interno del circuito underground e non pareri positivi, quest'ultima esibizione dara' all'artista la spinta giusta per partecipare a importanti eventi e workshop.

Nell'agosto del 2009 collabora a un progetto di musica sperimentale con lo pseudonimo di BoogieVandal, tra produzioni artistiche e musicali riesce a fondere il funk all'illustrazione raggiungendo finalmente un buon punto di partenza per quella che sara' la sua futura nonche' completa evoluzione stilistica.

“Spinto da una sensazione piu' che da un'idea sensata” cit.



Boogie Vandals
Acrilico su tela
cm 100 x 80 - 2009



1989
Acrilico su tela
cm 90 x 80 - 2009

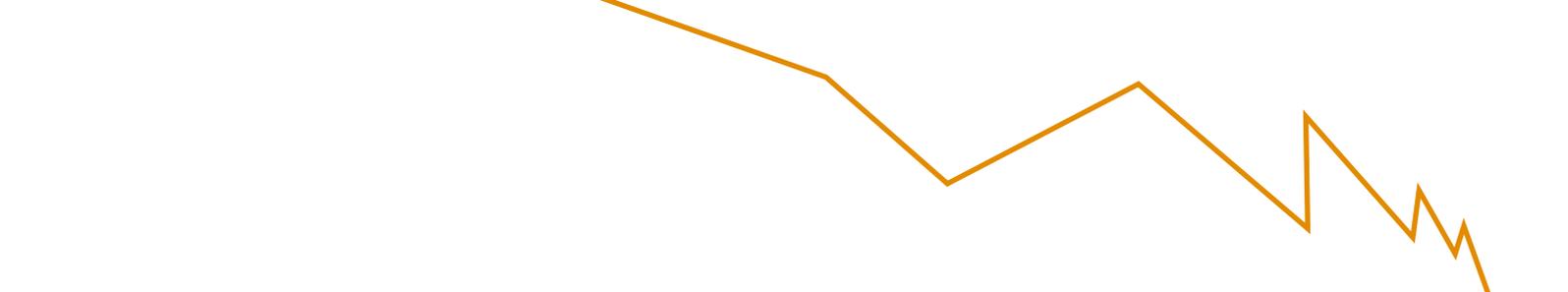


X
Acrilico su tela
cm 100 x 80 - 2009



Fly Cat

UNIVERSAL
ALL PURPOSE
FAST DRY
FLAT-BLACK



Flycat



Flycat, all'anagrafe **Luca Massironi** nasce a Milano nel 1970. Incontra la Cultura Hip Hop e l'arte Spray agli inizi degli anni '80, nello stesso periodo conosce il maestro newyorkese "A-One" (noto esponente con Basquiat, Cutrone e Rammelzee dell'Avanguardia newyorkese '80, scomparso nel 2001) a Milano, il quale gli insegna quelle che saranno poi le fondamenta sulle quali Flycat svilupperà il suo stile di pittura. Ora Flycat è riconosciuto come personaggio di spicco del panorama Hip Hop/Spray Art a livello internazionale. Fly diviene ben presto una figura importante nel troppo spesso difficile rapporto tra Arte underground e Medi. Nel 1991 l'incontro con il pioniere della Spray Art di New York: Phase 2, che segnerà notevolmente il suo successivo sviluppo artistico. Ha scritto per diverse riviste di cultura, arte, moda tra cui il primo magazine di Cultura/musica Hip Hop italiano "Aelle" curandone la rubrica dedicata alla Spray Art e inoltre per "Sportswear International". Nel '99 pubblica per Rizzoli il libro-manuale "Spray Art" in collaborazione con la scrittrice "Maria Rita Macchiavelli", tra le altre realizza l'interno copertina del romanzo "L'Ultimo Gioco" edito da Mursia e curato da Gavino Sanna. Collabora con noti marchi internazionali dell'abbigliamento street in qualità di testimonial e creativo, inoltre con Levi's, Nike, Meeting, Dimensione Danza, Body Glove, Timberland, Vans, Enrico Coveri, Adidas. Dal 1995 entra a far parte ufficialmente del Movimento culturale-artistico Chicano di East Los Angeles, California, dove trascorre ogni anno un lungo periodo, collaborando con alcuni tra i più noti artisti quali il pittore "Chaz Bojorquez" di cui diviene allievo, il poeta-scrittore "Luis J. Rodriguez" ed il fotografo-regista "Estevan Oriol". Ha realizzato diverse produzioni musicali hip hop/rap; l'ultimo album dal titolo "Our Sign" uscito nel 2006, registrato interamente a Los Angeles, prodotto dalla nota formazione hip hop californiana "The Psycho Realm-Sick Symphonies", entrandone ufficialmente a farne parte. Dal 2008 inizia la collaborazione con il Ministero della Gioventù dando il via ad un tavolo tecnico sull'Arte Urbana. La forte carica emotiva che ha sempre contraddistinto Flycat lo ha portato al di là di quelli che possono essere gli schemi

pre-definiti dell'arte underground, collaborando con diversi artisti appartenenti ad altrettanti diversi modi di "creare", spaziando così dalla fotografia alla grafica, dalla musica alla poesia, al giornalismo, dal design alla cinematografia e alla moda. "Nel mio percorso ho avuto il piacere e l'onore di conoscere e imparare da coloro che consideravo e che considero tutt'ora i più grandi 'Maestri' di questo meraviglioso Movimento artistico/culturale, in un tempo dove si era ancora privi del Web e quando una stretta di mano racchiudeva ancora tutta una serie di valori. Quest'arte è la mia vita senza la quale non esisterei ed è per questo che Le sono grato ogni giorno. Agli inizi degli anni '90 decisi di dare un nome allo stile di pittura che andavo sviluppando: Pzyko Futurizm, un richiamo dovuto anche ad una tradizione importante come il 'Futurismo' e la 'poesia visiva' di cui l'energia è ancora percepibile nella nostra città. Pzyko Futurizm non è solo pittura, colore e forme ma è anche suono, poesia rap. Le lettere sono alla base della conoscenza. 'Pzyko' è un codice con le sue regole e i suoi valori".



LA Virgen

Acrilico e marker su tela
cm 50 x 40 (singolo quadro) - 2005





a sinistra

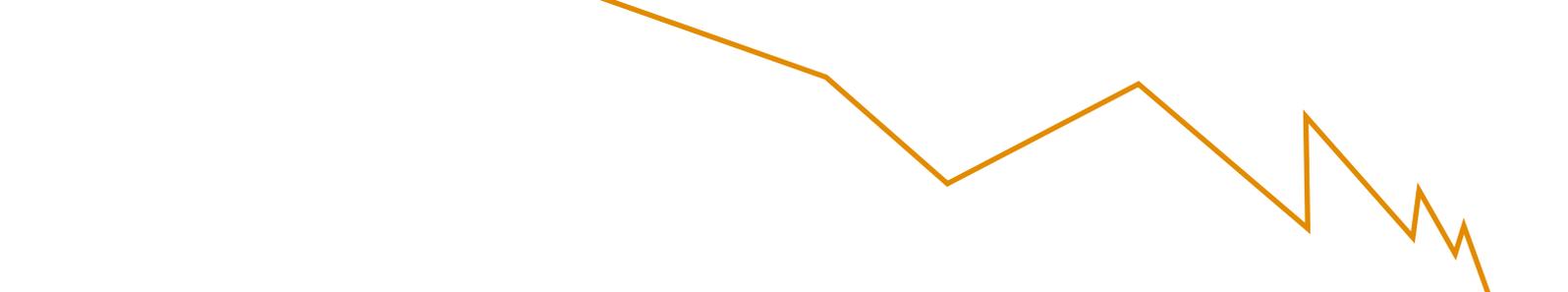
Iron Curtain

Acrilico e marker su tela
cm 60 x 60 - 2009

Pzyko Atmosphere

Acrilico su tela
cm 120 x 100 - 2009





KayOne



Chi è KayOne, al secolo **Marco Mantovani**? “Il writer più discusso” con l’aria “da ragazzo benestante e non del ghetto”? o invece, come hanno scritto più volte di lui i giornali, “il writer della prima ora”, uno dei più importanti tra quelli che, nella seconda metà degli anni Ottanta, furono i celebri “pionieri del writing a Milano”, che col tempo sono diventati “imprescindibili punti di riferimento, e in qualche caso veri e propri miti per i writer più giovani”? Oppure oggi è, invece, soprattutto un artista originale, solitario, colto e raffinato, che nel suo linguaggio mixa, con grande libertà e spregiudicatezza, la grande lezione dell’Action Painting americana, la pazza giocosità della Pop Art, la forza della tradizione informale europea e, naturalmente, la dirompente immediatezza della cultura “street” – dunque l’artista “serio”, approdato al supporto della tela e alle mostre “ufficiali”, in alcuni dei più importanti musei pubblici internazionali? Chi è, insomma, oggi, KayOne? Il ragazzo di strada “puro e duro”, o il pittore che, nel chiuso del proprio studio, studia accuratamente gli accostamenti di forme e di colori, controlla con attenzione la materia, trasforma il gioco formale del “bombing” in potenza espressiva e coloristica? Indubbiamente, è tutto questo insieme, e forse anche di più: writer della prima ora, certo, oltre che “fumettaro” senza carta e senza strisce, che porta sui muri i “charachers” partoriti dalla sua immaginazione, intelligente decodificatore della società mediatica, ma anche autentico pittore di gesto e di materia, e soprattutto formidabile alchimista del segno e del colore, dripper funambolico e tuttavia controllatissimo nel gestire il sottilissimo equilibrio della composizione, “ladro” e riciclatore delle immagini, dei simboli, dei codici comunicativi della società dello spettacolo, giocoso e divertito vee-jay di mille e mille segni, lettere, parole, immagini, fotografie, che sembrano fatalmente perdersi sullo sfondo della materia pura mixando tra di loro, con grande libertà e spregiudicatezza, codici linguistici diversi e a volte solo apparentemente opposti, e riunendo in un unico schema compositivo la lezione tutta italiana d’un Vedova o quella della miglior tradizione del dinamismo di marca futurista, con quella americana di Pollock e di De Kooning, e poi la velocità pittorica del writing più tradizionale con l’amiccamento ai co-

dici della comunicazione della cultura Pop. KayOne è insieme un giocoliere, un alchimista e un mago - nell’accezione secondo futurista di un Depero e della sua straordinaria “casa del Mago” come laboratorio d’idee pazzesche da trasformare in fredda progettualità -, che nel suo laboratorio visivo, nel suo misterioso e caleidoscopico gabinetto medianico, nel suo antro magico, appunto, mescola senza soluzione di continuità colle, terre, sabbie, pigmenti, lacche, smalti, spray, vernici, e poi metalli, legno, tela, carta – i supporti più svariati -, secondo una ricetta che pare insieme antichissima e assolutamente nuova e originale, del tutto logica e coerente eppure ogni volta diversa dalle precedenti; una ricetta di manipolazione della materia e della forma che solo lui conosce e sa ogni volta, magicamente, riprodurre, e grazie alla quale manipola, mixa, impasta e trasforma il senso stesso e più profondo della forma. Pittore insieme istintuale e controllatissimo, KayOne sa infatti costruire il quadro con uno strano misto di calore e insieme di freddezza: è il calore di una pittura che vive di un gesto veloce, immediato, vibrante, e di una materia corposa, stratificata, magmatica, quantomai viva e pulsante; di una pittura che non è mai calcolata e non può essere calcolabile nel suo fondo più nascosto e più profondo, quello dove risiede l’emozione immediata e spesso imprevedibile che ogni volta produce, come un piccolo miracolo alchemico, cabalistico e pirotecnico, il singolo quadro, la singola opera d’arte; ma, allo stesso tempo, nella sua pittura c’è anche una sorta di freddezza, una calcolata e studiatissima precisione nella composizione, che porta l’artista a costruire il quadro con la meticolosità – e la ponderatezza - d’un pittore antico: dando forma al quadro passo per passo, attraverso studi, misurazioni, sovrapposizioni, con l’utilizzo di mascherine, di bordature, di studiatissimi – e assai lenti – processi di giustapposizione di linee e di forze contrastanti, che lo portano, piano piano, a giungere all’immagine finale. Da questo mix di studiato dinamismo e di calcolatissima gestualità, di calore e di freddezza, di calcolo quasi matematico e di fortissima emotività, da questo incrocio di straripante energia visiva e di perfetta tenuta dell’immagine finale, nasce l’originalità e la forza della pittura di KayOne.





a sinistra

Orione

Tecnica mista su tela
cm 120 x 150 - 2009

Meteora

Tecnica mista su tela
cm 120 x 150 - 2009

Cafè Moda

Tecnica mista su tela
cm 100 x 100 - 2009

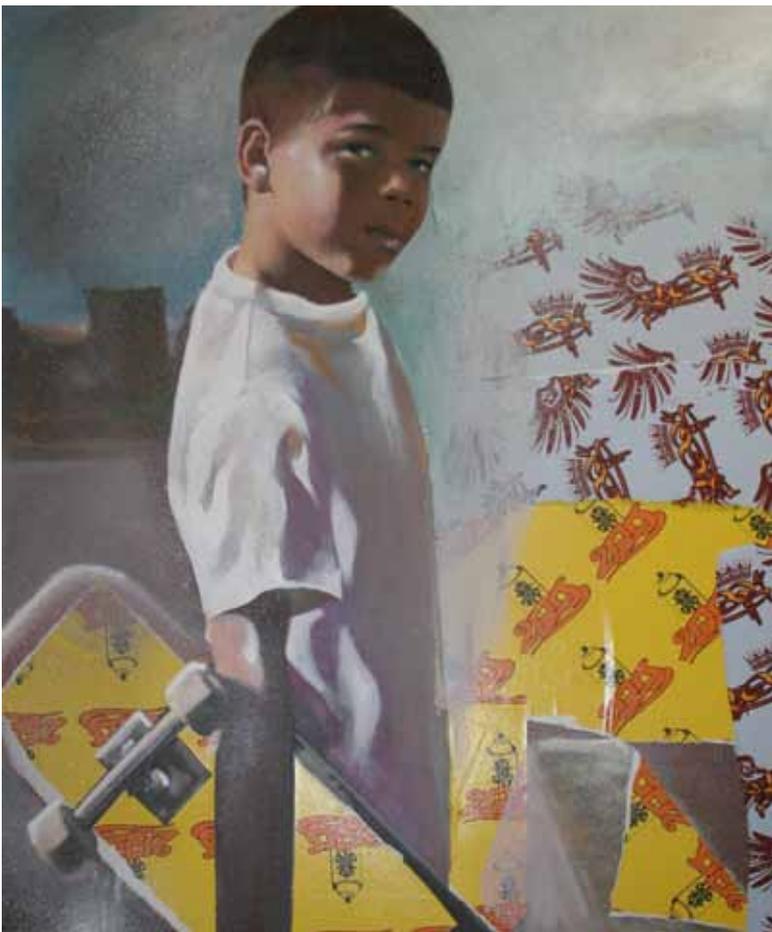


Leonardo Montemanni nasce ad Asmata in Eritrea l'8 Giugno del 1971. Il giovane Leonardo si accosta alla pittura grazie al padre Giovanni dal quale apprende i rudimenti delle arti visive. Leonardo per tutta la sua adolescenza si divide tra i suoi grandi amori la pittura e il ciclismo, che pratica con discreti risultati a livello agonistico. Frequenta l'Istituto d'Arte di Guidizzolo (Mantova) i successi nel ciclismo non tardano ad arrivare accompagnati dal sempre maggiore riscontro di gradimento dei conoscenti riguardo le innate capacità espressive dell'artista. Da qui la grande scelta e Leonardo sceglierà l'arte iscrivendosi e laureandosi all'Accademia delle Belle Arti di Brera. Fra i docenti che indirizzeranno Leonardo sono da rimarcare il pittore Baratella e il Professor Quaglino. Durante le esperienze scolastiche sono svariate le tecniche pittoriche che segnano il percorso di Leonardo: Acrilico, olio, l'affresco, il mosaico la serigrafia ecc. Nel 1988 l'incontro fatale con il Graffiti o "Writing". Il graffitismo appena sbarcato in Europa rappresentava agli occhi dei primi pionieri, come Leonardo, una cultura affascinante e misteriosa che portava in sé i semi di una visione multi etnica e culturale, sottendendo a un codice espressivo innovativo e giovane. Leonardo si appassiona e comincia a collezionare e studiare le prime pellicole televisive che parlano del movimento Hip-Hop statunitense e le prime riviste specializzate. Naturalmente portato alla pittura affronta con successo la sfida con la bomboletta spray, in pochissimo tempo viene riconosciuto nella scena italiana dell'aerosol-art come elemento di prima categoria e brucia letteralmente le tappe nell'ambiente underground. Già all'inizio degli anni '90 cura diversi progetti decorativi e culturali in tutta Italia, è invitato alle prime grandi conventions italiane in particolare a Rimini e Padova. La scena del graffitismo italiano è in rapida crescita e cresce soprattutto grazie a gente come Leonardo Montemanni che fra i primi porta l'utilizzo dello spray a livelli aereografici. Le opere di Leo diventeranno ispirazione per le generazioni future di writers. Dopo il primo inebriante incontro con le culture di strada, Leonardo, utilizza quello che ha imparato per strutturare progetti sociali, culturali ed educativi in quartieri ad alto rischio della

propria città e provincia. Nel 2001 professionalizza definitivamente il proprio stimolo creativo fondando "BlackSquare", un'agenzia pubblicitaria che si occupa tuttora di grafica tradizionale, organizzazione eventi e decorazione. Leonardo Montemanni ha un'impostazione stilistica figurativa che nel graffitismo muove i primi passi nella cosiddetta corrente "aerosol-art", l'utilizzo aereografico della bomboletta spray. Il suo forte sono i puppets, i personaggi che animano le grandi composizioni murali dette "Hall of fame". Assieme ai figurativi Leo porta avanti uno studio stilistico evolutivo della lettera cimentandosi con le più svariate tecniche e spaziando dagli storici "trow-ups bubble style" fino ad arrivare a forme evolute di "wildstyle" e ai primi esperimenti di "3D" e iper-realismo in Italia. Leonardo si è sempre cimentato su tela, anche prima del suo contatto con il graffitismo, acquisendo la perfetta padronanza delle tecniche più diverse e prediligendo la pittura ad acrilico. Tutte le conoscenze maturate in campo pittorico si fondono nelle sue opere interagendo con raffigurazioni allo stesso tempo realistiche ed astratte. La realtà viene infatti rappresentata con precisione maniacale, aereografica, per arrivare poi ad essere astratta concettualmente, attraverso accorgimenti istintivamente gestuali. I temi trattati da Leonardo sono prevalentemente i bambini, ritratti durante il sonno o in momenti di gioco, è il tentativo di ricercare un canale comunicativo, che attraverso la pittura crei un contatto diretto con una parte intima insita in ognuno di noi, il sogno come elemento di connessione tra razionale e spirituale. La pittura a carattere evocativo di Leonardo suggerisce una possibilità, attraverso il ricordo o il sogno, esperienze condivise da tutta l'umanità.



In Action
Spray e acrilico su tela
cm 70 x 100 - 2009



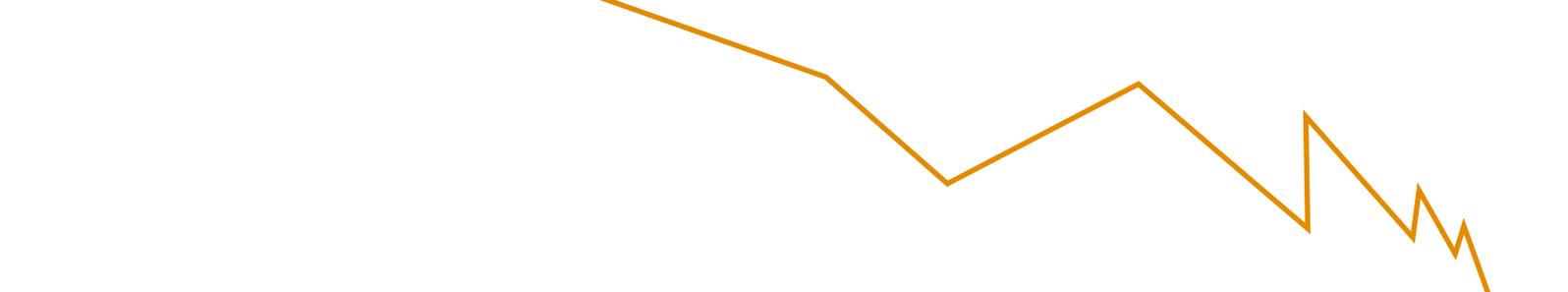
Skate
Spray, collage e acrilico su tela
cm 120 x 100 - 2009

a destra

Wall
Spray e acrilico su tela
cm 165 x 100 - 2009







Mambo

Elvis Pregnotato, in arte “Mambo”, nasce a Clès (TN) nel 1974 per poi trasferirsi pochi anni dopo sui colli della provincia bolognese dove vive con la madre, pittrice a sua volta, che lo incoraggia da subito a sviluppare il suo precoce talento artistico.

Quando nel 1988, appena giunto a Bologna per frequentare il liceo artistico, viene a contatto con il fenomeno del writing si rende subito conto che questo rappresentava non solo una realtà artistica e culturale a lui del tutto ignota, ma anche una chiave d’accesso a una dimensione misconosciuta e sotterranea del tessuto urbano: entrato in questa nuova dimensione si fa notare sin dai primi lavori per la scelta di curare con eguale attenzione lettering ed elementi figurativi, i quali, indipendentemente dallo spazio fisico loro dedicato, si fondono e dialogano tra loro.

Durante la frequentazione dell’Accademia di Belle Arti di Bologna le esperienze artistiche (comprese sperimentazioni libere tra teatro e performance) maturate all’interno del “Gruppo Zero”, di cui è co-fondatore, gli consentono di fare propria una panoramica espressiva molto ampia e di effettuare inedite contaminazioni con il mondo della street art, all’interno del quale continua il proprio percorso distinguendosi a livello nazionale per l’intento di voler rivalutare il figurativo, troppo spesso relegato a ruoli decorativi o di semplice sfondo, come elemento organico e completo e per la ricerca di una progettazione delle pareti capace di riunire gli elementi dei singoli in un insieme armonico.

Gli studi accademici forniscono a Mambo gli strumenti tecnici necessari a coniugare il mezzo, insieme aereo e materico dello spray con soggetti maggiormente pittorici e, al tempo stesso, danno l’impulso a sperimentazioni atte alla trasposizione dell’energia e dell’approccio tipici della realtà del writing anche tramite medium differenti dalla classica bomboletta: elemento, quest’ultimo, che diviene sempre più peculiare del suo stile e ne asseconda la naturale, poliedrica abilità nell’espressione attraverso i medium e le tecniche più svariate. I percorsi eseguiti a fianco di professori del calibro di Concetto Pozzati rendono altresì possibile l’acquisizione di solide basi nel campo dell’arte concettuale.

Volendo individuare gli elementi principali che contraddistinguono il percorso artistico di Mambo e ne determinano il fascino e l’unicità all’interno della scena street art italiana, subito si colgono l’abilità e l’interesse nell’effettuare continue decontestualizzazioni con uno stile peculiare, ironico e dissacrante, che coniuga Dada e Pop art; e il gusto spiccato per la resa pittorica, alla ricerca di quella perfezione e cura per i minimi dettagli che risulta ben evidente in ciascuna delle sue opere siano esse volte alla riproduzione realistica o all’astrazione.

L’interesse per la creazione di percorsi tematici che pongano in luce di volta in volta il nucleo concettuale desiderato ha inoltre determinato la scelta di non legarsi a una ripetitività grafica o stilistica, spesso presente nella dimensione del writing e della street art in generale, percepita come limitante. La tensione verso un’opera di “distillazione” dell’essenza del mondo dei graffiti, e la sua successiva ricollocazione nei contesti più svariati (dalla ritrattistica all’installazione) costituisce una delle costanti fondamentali dei suoi lavori, all’interno dei quali si può apprezzare una inconsueta unione tra una sensibilità tipicamente POP, strutture compositive di cui si riconosce la matrice concettuale e una scelta cromatica dalle forti contrapposizioni. Tutte queste caratteristiche vengono sovente poste al servizio del messaggio auto affermativo tipico del writing, verso cui Mambo si pone in maniera inusuale, operando sorprendenti “ready made”, che lasciano talvolta trapelare un’ombra di ironia, e dando vita a un gioco di rimandi in cui la figura, il lettering e l’oggetto ritrovato ora si accompagnano, ora sono inglobati l’uno dall’altro, spesso finiscono per fondersi nell’acquisizione di un nuovo, potente, codice espressivo.



Una tazza di te
Spray e acrilico su legno
cm 100 x 165 - 2009

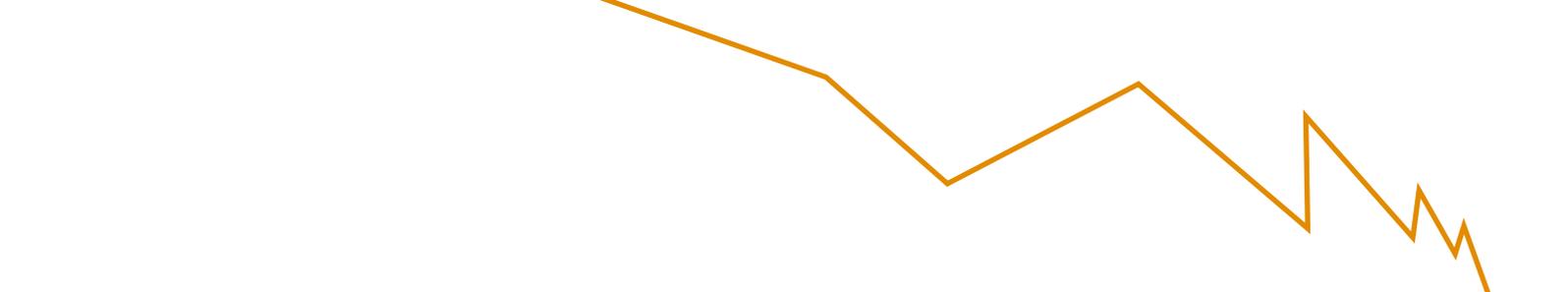
Bianconiglio
Spray su ferro
cm 100 x 165 - 2009



Attraverso lo specchio
Materiali misti
cm 145 x 120 - 2009







Mr. Wany

Andrea Sergio nasce a Brindisi nel 1978. Inizia il suo percorso artistico con il graffitismo a soli 12 anni, nel 1990, è già noto come Mr.Wany, lo pseudonimo con cui firma i graffiti sui muri della sua città. Si diploma al Liceo Artistico “Edgardo Simone” di Brindisi e successivamente si specializza col massimo dei voti presso la “Scuola Internazionale di Comics” a Roma. Nel 2000 si trasferisce a Bologna dove viene assunto come Art-Director dalla Dynit, una delle più importanti case editrici di cartoon e fumetti giapponesi. Negli anni lavora come decoratore, scenografo, fumettista, illustratore, grafico pubblicitario, design, art director, progettista, serigrafo e creativo con delle parentesi di producer musicale/talent scout (Fabri Fibra), editoria autoprodotta, e ballerino professionista sino ad approdare alla pittura. In 18 anni di graffitismo raggiunge molti obiettivi, come vincere contest regionali, nazionali ed internazionali, essere invitato come giurato in quanto maggior rappresentante della cultura hip hop in Italia (Writing, break dance, rap), dipinge in meeting di writing in Italia, dalla Sicilia al Piemonte; insegna come docente su questa cultura in Università e corsi di specializzazione in scuole private. Realizza art work e progetti per Nike, Adidas, Coca Cola, D&G, Timberland, Volkswagen, Mtv, Mediaset, Avis, Toei Animation Japan, Reebok, Eastpack, Rai Sat Smash, Sky. Viene intervistato da giornali, Tv e radio in Italia ed all'estero che si interessano al suo operato artistico, nonché pubblicato su Libri, catalogi e Dvd. Nel 2005 la sua notorietà esplose anche all'estero viene invitato a numerosi meeting ed esposizioni in Croazia, Germania, Inghilterra, Belgio, Olanda, Spagna, Francia, Bosnia, Svizzera, U.S.A., Brasile, Argentina, Nuova Zelanda. La curiosità e la personalità creativa lo spingono a sperimentare le tecniche e i supporti più svariati, in questo modo approda alla tela col bagaglio artistico del writing, del fumetto, della grafica pubblicitaria e dell'illustrazione. Entra così da innovatore nel circuito più accademicamente artistico, partecipando a importanti mostre personali e collettive in gallerie e musei in Italia ed all'estero. Come “Sweet Art Street Art” la mostra voluta da Vittorio Sgarbi ed Alessandro Riva, presso il PAC di Milano, oppure il MAC

(Museo d'arte contemporanea) a San Paulo in Brasile. Così nel 2007 firma un contratto con una galleria con cui lavora per circa un'anno che lo porterà a vivere a Milano. Dopo questa parentesi il suo lavoro è molto richiesto e inizia a lavorare in modo autonomo con gallerie e musei in tutto il mondo. La sua pittura nasce dall'esperienza metropolitana del writing, dalla passione-ex-professione del cartoon giapponese e delle ultime tecniche grafiche, dalla vulcanica personalità creativa. Balza subito all'occhio l'originalità della sua ricerca e sperimentazione cromatica, utilizza modi e tecniche variegati, creando sintesi insospettabili e fluide, fra colature di colore, tags, pensieri scritti stilizzati o criptati, e disegni fantastici, surreali, onirici. La realtà viene filtrata e interpretata attraverso una sensibilità che prende coscienza dei problemi esistenziali dell'uomo d'oggi, delle nevrosi, dei meccanismi di frenesia e isolamento contemporanei; e reagisce inventando un mondo in cui vivono nuovi simboli e personaggi, un mondo enfatizzato, deformato, decostruito, in cui l'artista “scolla” dal supporto murale i suoi soggetti, trascinandoli sulla tela o trasformandoli in toys ed installazioni. È così che giunge, dunque, a far “resuscitare” anche oggetti senza vita, frammenti di strada come materassi, frigoriferi, lavatrici, televisori, recuperandoli nelle discariche e facendoli diventare angeli, bambole felliniane, animaletti un pò teneri un pò cinici, richiami sensuali e sessuali. Anche la sua arte pittorica risente di questa simbologia apollinea-dionisiaca; dunque accanto al richiamo infantile del “pupazzo”, si inseriscono avvolte riferimenti diabolici o macabri, come teschi, sangue, cervelli umani. Ma il tutto viene eseguito con grande ironia, con il gioco dei pensieri che ridimensiona la realtà e sperimenta nuovi orizzonti; ed è così che la sua arte fluttua nell'universo dei più dinamici linguaggi contemporanei.



Pensieri Quella parte di me
Tecnica mista su legno
cm 110 x 86 - 2009



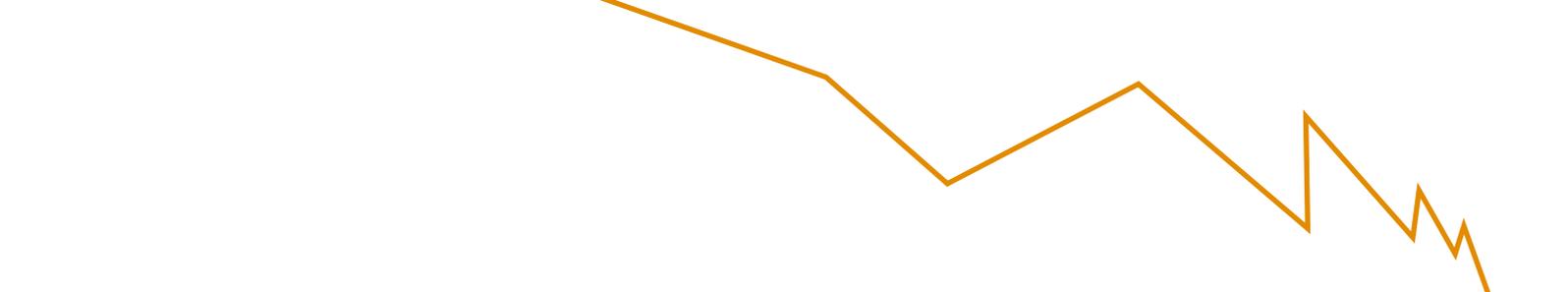
Re di Picche Cuore Nero
Tecnica mista su tela
cm 100 x 60 - 2008



"BerlinoWall_20th years after" Two Faces of One Wall

Tecnica mista su tela
cm 100 x 70 - 2009





Pogliaghi



Francesco Pogliaghi è un giovane pittore e street-artist che ha trasposto nella sua pittura linee stilistiche evolutesi in più di un decennio di azioni riconducibili al fenomeno del graffitismo urbano. Pogliaghi nasce a Madrid, la sua infanzia è spagnola e la famiglia segue il padre, uomo di affari, in numerosi viaggi. L'esperienza accumulata grazie al nomadismo familiare metterà in contatto l'artista con le prime manifestazioni europee di arte pubblica. L'incontro con i graffiti risale al 1996 ed è subito amore a prima vista: il giovanissimo Pogliaghi frequenta conventions entrando in contatto con i più prestigiosi esponenti sia italiani che esteri. Il viaggiare sradica Pogliaghi dall'appartenenza ad una scena locale dei graffiti e le sue produzioni si contaminano con stili eterogenei. Nel corso del suo attivismo cambierà pseudonimo svariate volte, confondendo writers ed appassionati, negandosi, al tempo stesso una posizione nello star-system nazionale. L'artista non è interessato come la maggior parte dei writers ad acquisire una fama nella scena e spende le proprie energie invece che nel marketing personale, nello studio dell'evoluzione calligrafica, delle tecniche pittoriche ed aerografiche, nel collezionismo maniacale delle pubblicazioni culturali sul tema street-art e graffiti. Francesco Pogliaghi incontra i graffiti quando è un ragazzino delle scuole medie e porterà avanti il suo attivismo fino ed oltre gli studi all'Accademia di belle arti. I suoi graffiti si evolvono di anno in anno, si sviluppano graficamente e contaminano sempre di più le produzioni creative dell'artista. Illustrazione, scultura, opere materiche, studi di strutture metafisiche, esperimenti cromatici. Possiamo affermare che Pogliaghi si è cimentato con le più diverse tecniche espressive, acquisendo una conoscenza specifica relativa alla lavorazione dei materiali che è molto difficile trovare anche in artisti maturi. Motivo dominante delle produzioni di Francesco Pogliaghi è il segno urbano che si fa disegno. Nelle opere pittoriche dell'artista il segno calligrafico, la "tag", diventa infatti illustrazione, figura, disegno, concetto. Due sono le linee espressive dominanti delle produzioni di Pogliaghi: la prima si distingue per lo studio materico ed illustrativo, la seconda per la ricerca

cromatica e per la ripetitività maniacale del segno urbano, comunque votata ad un sottile gioco concettuale. Nella prima tipologia espressiva i quadri sono concepiti come scatole dei sogni, microcosmi di emozioni dove da un intenso tappeto materico emergono oggetti, concetti, persone con le loro storie e i loro sentimenti. Nulla è lasciato al caso, l'illustrazione viene egregiamente bilanciata con gli elementi di materia che descrivono superfici e spazi. Le ricercate soluzioni cromatiche condiscono a volte delicatamente ed a volte con una forza impattante la composizione organica dell'opera secondo una diretta trasposizione della cura che Pogliaghi utilizzava anche nelle opere del suo periodo graffitista. L'utilizzo, capace e misurato di materiali poveri, il gusto ruvido degli sfondi e dei segni urbani, si bilanciano con la dolcezza cangiante delle tinti utilizzate e con la poesia delle forme che accentua una delle più affascinanti manifestazioni pittoriche del graffitismo. Nella seconda tipologia di opere l'Artista affronta il tema centrale della propria evoluzione dal graffito alla pittura. Se nella precedente selezione pittorica il segno calligrafico era contorno di fini illustrazioni e bilanciamento grafico, in questo diventa protagonista assoluto caricandosi di una forza espressiva senza confronti. Gli accostamenti seriali, ragionati secondo schemi concettuali ed gli innovativi accostamenti cromatici donano ai dipinti un appeal forte, deciso e colmo d'identità post-graffitista.



Glory day
 Tecnica mista su tela
 cm 100 x 100 - 2009

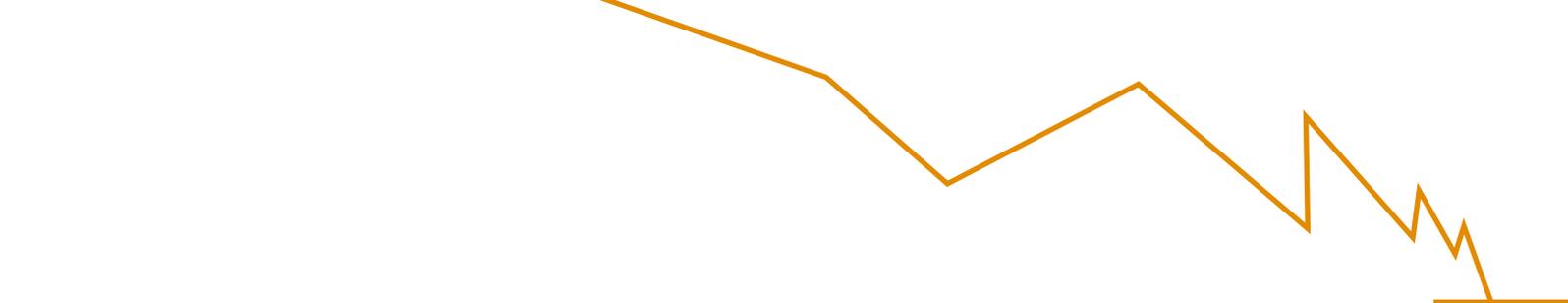


Vespa 1
 Tecnica mista su tela
 cm 100 x 60 - 2009



Trabant 89
Tecnica mista su tela
cm 100 x 100 - 2009

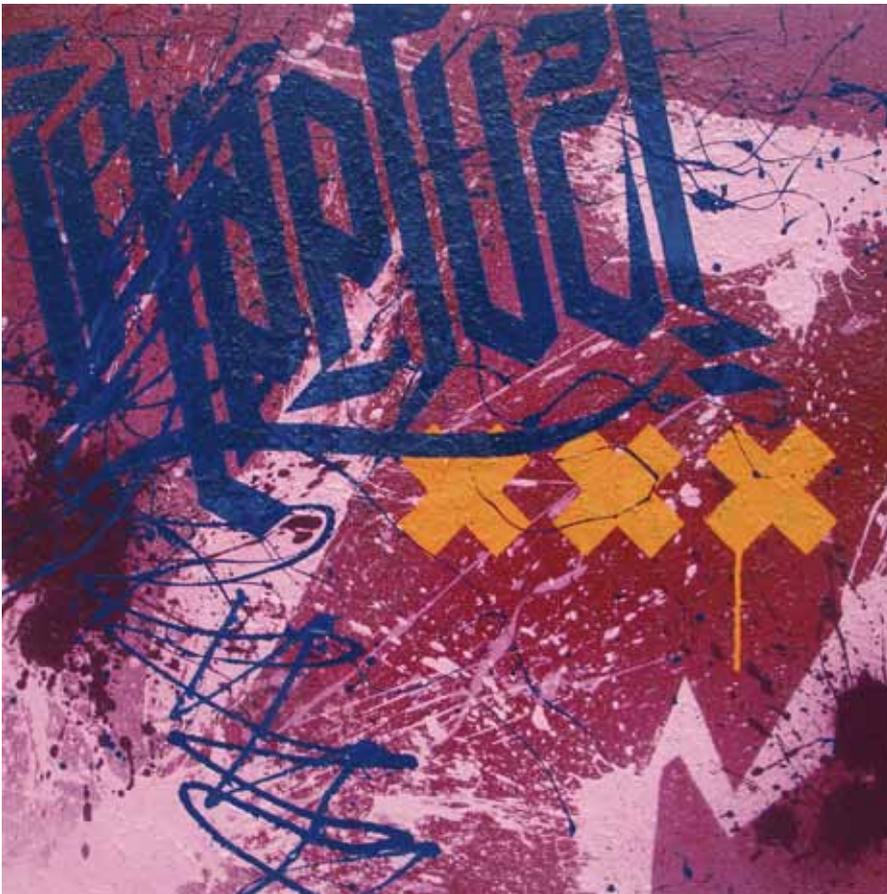




Raptuz

Raptuz all'anagrafe **Luigi Muratore** nasce nel 1968 nell'hinterland Milanese, fin da piccolo viene a contatto con le realtà di una provincia disagiata e non propriamente "tranquilla". Dopo le scuole dell'obbligo si diploma alla scuola Del fumetto di Milano, dove apprende i fondamenti e le tecniche del disegno, dell'illustrazione e della grafica pubblicitaria. Nel 1987 Raptuz si affaccia al mondo del Writing o Aerosol Art, mondo che sentirà suo a tal punto da non abbandonare più. Espletati i doveri militari nella Brigata Folgore, Nel 1990 fonda con un gruppo di artisti la TDK Crew, che in breve tempo diventa un vero e proprio mito nell'ambiente del writing italiano. La Crew, conosciuta sia per gli innumerevoli lavori su commissione, sia e soprattutto per la sua "parte oscura", come l'artista stesso ama definire l'attività "non proprio autorizzata" su treni e metropolitane, resta tutt'ora un punto di riferimento nello scenario Italiano. Poco più tardi assieme a J.AX ed ai Gemelli DiVersi, Raptuz fonda la Spaghetti Funk Crew, con la quale nei primi anni novanta, inventa di fatto le esibizioni "Action Painting" in Italia (ora molto di moda) sul palco, durante concerti, festival, e negli show televisivi, contribuendo a diffondere il Writing fin nei più remoti comuni italiani, arrivando sino ad un'apparizione cinematografica, interpretando sé stesso, nel film "Senza Filtro" del 2001. Nel 1991 i tempi in Italia non sono ancora maturi per vivere solamente della sua arte e Raptuz tenta l'avventura partendo senza un soldo in tasca per Los Angeles. Le regole della vita di strada apprese nella dura provincia milanese prima, e nei quartieri malfamati di Milano poi, si rivelano subito utili anche oltre oceano, ed in breve tempo si guadagna il rispetto dei "duri" writers locali, in una Los Angeles devastata dai "Riots" per Rodney King ed in piena lotta "Crips Vs Bloods", entrando perfino a far parte della storica crew di West Hollywood "CBS", della quale ne è tutt'ora onorato membro. L'esperienza Americana a livello artistico frutta, oltre alle moltissime commissioni, anche la partecipazione nel 1996 ai "Vargas Awards" (Las Vegas) e nel 1998 al "Festival of Arts" (Laguna Beach). Tornato a Milano, e diventato nel frattempo anche un apprezzato grafico e designer, Raptuz negli anni collabora con molte grandi aziende (Walt

Disney Italia, Warner Bros, Coca Cola, Madiaset, MTV, Sony Music, Barilla, Adidas) e partecipa come ospite, esibendosi live, in innumerevoli eventi, concerti e tour italiani. (Articolo 31, Gemelli DiVersi, Festival di Sanremo, Camel Italian Tour, Adidas Streetball, Mentos Hip Hop Village). Nel 2005 fonda una delle prime associazioni italiane di writing e streetart "Associazione italiana Writers - Tribù Dell'Indice" della quale ne è tutt'ora il presidente, con la quale, tra l'altro, organizza eventi benefici come l'ormai noto "Write for Food" ed eventi di interscambio artistico-culturali per giovani writers. Nel 2008 Raptuz fonda la "TDK Art D-Vision" creando e promuovendo esposizioni collettive e personali di streetartists emergenti. Raptuz, forte del proprio unico mix di entusiasmo e professionalità, espone le sue opere in gallerie e musei importanti, come il PAC di Milano, La Triennale di Milano, il Museo d'Arte Contemporanea di Trento, la Galleria Civica di Monza, la Crewest Gallery di Los Angeles. La sua pittura riflette un'esistenza sempre più sofferta, propria dell'epoca moderna, instaurando stretti rapporti con il linguaggio informale e con il cromatismo di Pollock. L'Informale non è tanto nel segno quanto nella materia che richiama la rugosità del muro grezzo, risolvendosi nel gesto costruttore, forte e con colori che si accendono di una carica simbolica. Opere la cui forza narrativa posa sui valori propri del tessuto sociale in cui vive e cresce. L'ispirazione maggiore viene dalla strada e dalla sua storia. Così Raptuz strato su strato, addensa le storie e gli eventi, lasciando ampio spazio alla casualità, o meglio alla libera invenzione, soltanto modulata e mai costretta. Una sorta di misteriosa alchimia che procede dall'artista e si svolge con libera spontaneità nell'opera. Elementi grafici, elementi figurativi, scritte quasi propagandistiche, segni, gesti, sfumature, sovrapposizioni, e schizzature coesistono come elementi in diverso rapporto tra loro, parte di un mondo personale, infinitamente variabile interpretabile secondo infinite prospettive, pur nell'apparente continuità dell'impostazione di base.



Blue Gothic
Tecnica mista su tela
cm 100 x 100 - 2009

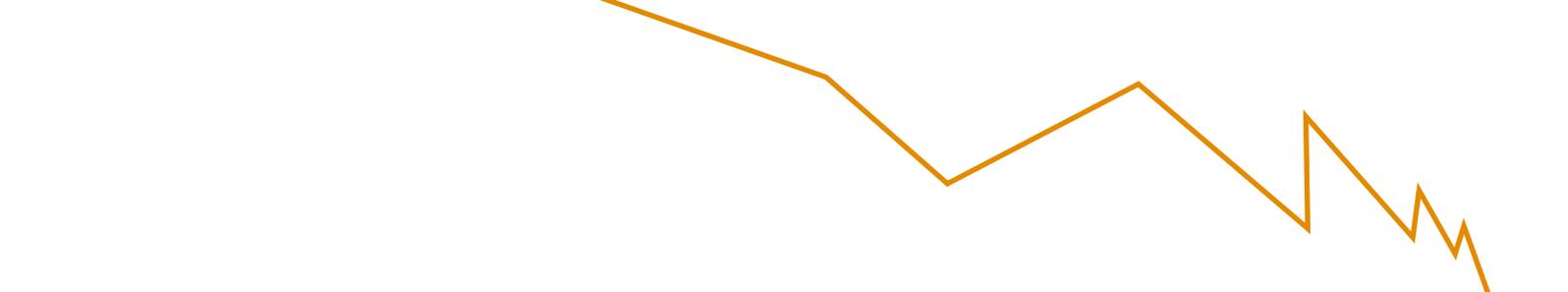


Checkpoint
Tecnica mista su tela
cm 100 x 100 - 2009



Brandegurger
Tecnica mista su tela
cm 100 x 100 - 2009





Rendo

Renato Di Lorenzo, in arte Rendo, ha iniziato la sua avventura nel mondo della cultura hip hop all'età di 15 anni, folgorato dall'energia della break dance e dei graffiti visti nel film *Beat Street* e nella mostra *Arte di Frontiera*.

In quegli anni in cui la gioventù milanese era inebriata della moda dei paninari, entrò a fare parte di una famiglia artistica che se pur composta da ragazzi di giovane età, ebbe la forza di non farsi schiacciare dal conformismo e dall'ostracismo dei coetanei che rincorrevano futili mode, riuscendo in pochi anni ad elaborare un proprio universo simbolico ed estetico. Naturalmente quando si cerca di inventare un nuovo universo espressivo ci si deve scontrare con un gran numero di fallimenti e per riuscire a superarli è meglio far parte di una crew, ovvero un gruppo di artisti, che condivida la tua voglia di sperimentare nuove soluzioni espressive e che sia disposto a colloquiare con te al fine di aiutarti e aiutarsi a crescere. E' per questo che Rendo entrò a far parte di due crew storiche nel panorama graffitistico milanese, gli MCA negli anni 80 e i TDK negli anni 90. Queste due crew, seppur composte da persone diverse, ebbero come punto fermo l'accettazione del principio secondo cui il confronto fra differenti visioni espressive sia un valore da incoraggiare, al fine di stimolare l'autoanalisi e lo sviluppo di nuove idee.

Dopo aver praticato per quasi dieci anni la tradizionale attività di writer, Rendo ha intrapreso un nuovo ciclo della sua formazione personale affacciandosi al mondo del design, da prima come studente, fino ad arrivare all'insegnamento.

Questa esperienza ha cambiato inevitabilmente la sua originaria visione del mondo dei graffiti, innescando un lungo periodo di riflessione e ripensamento dei canoni estetici usati in passato, portandolo verso la scultura, prima delle lettere e in seguito di elementi astratti.

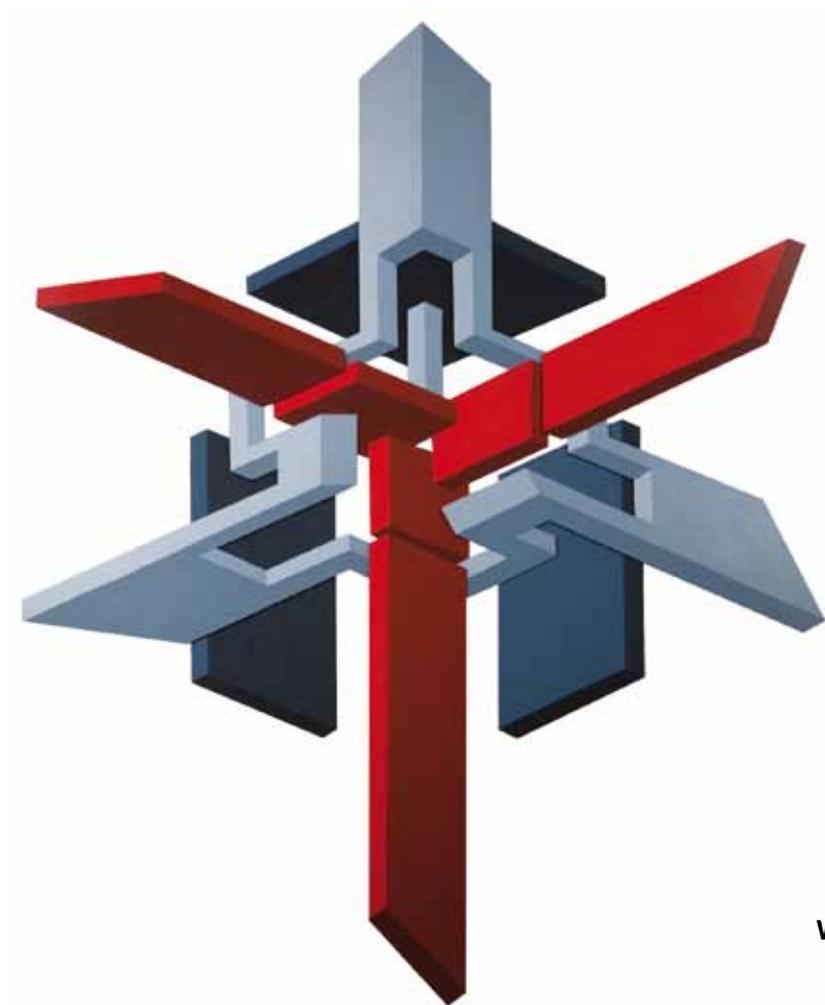
Grazie all'esperienza di tipo analitico maturata nella progettazione di oggetti d'uso, Rendo ha iniziato a considerare le lettere non più come puri elementi bidimensionali, cercando di esplorarne le eventuali potenzialità espressive, una volta trasformate in veri e propri elementi tridimensionali.

Questa ricerca gli ha permesso di realizzare delle sculture che è riuscito ad esporre nel 2007 al PAC di Milano durante

la mostra collettiva "Street Art Sweet Art", e alla Fabbrica Borroni per la mostra collettiva "La nuova figurazione italiana. - To be continued."

Nell'anno successivo esponendo a Roma nelle sale dell'Auditorium della Musica di Roma per la mostra "Scala Mercalli", ha iniziato ad introdurre nelle sculture i primi elementi di astrazione, che con il passare del tempo sono diventati prevalenti.

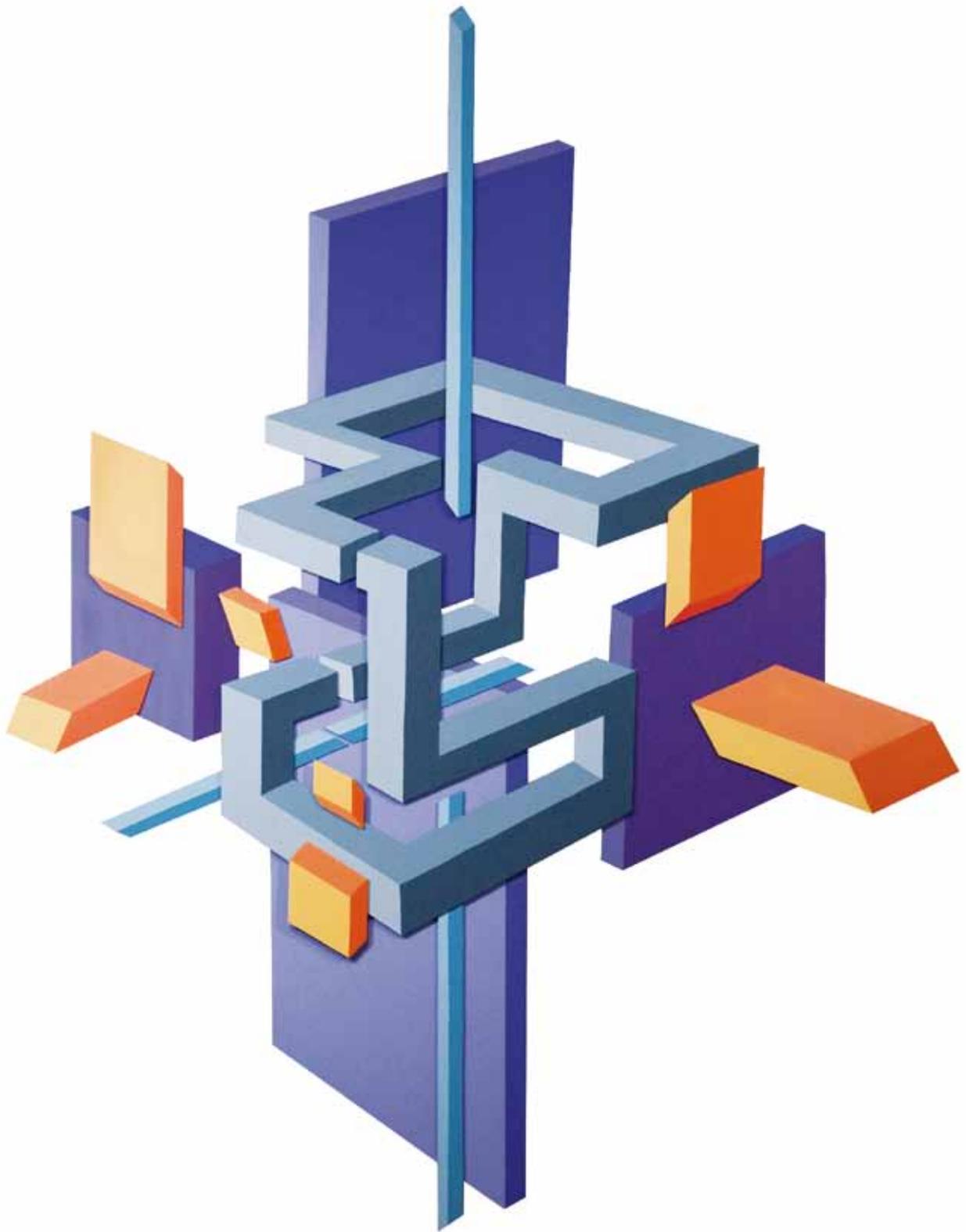
In quest'ultimo anno ha esplorato la potenzialità delle pitture sculture che gli permettono di raffigurare in modo semi bidimensionale, e con una maggiore libertà espressiva, le sue strutture spaziali, che a volte diventano complessi sistemi di narrazione. Queste soluzioni espressive verranno presto riversate in una nuova serie di sculture in fase di progettazione, per cui si può affermare che Rendo sia all'inizio di un rinnovato ciclo creativo.



Idea struttura
Acrilico su legno
cm 140 x 113 - 2009

Venti anni di libertà
Spray su tela
cm 80 x 120 - 2009





Intricatamente
Acrilico su legno
cm 140 x 115 - 2009





Sea Creative



Fabrizio Sarti in arte Sea nasce a Varese nel 1977. È agli inizi degli anni novanta che Sea esprime la sua creatività dipingendo graffiti sui muri della sua zona, i suoi concittadini diventano così il suo primo pubblico. Negli anni seguenti si diploma al Liceo Artistico e finalizza il suo percorso con studi di graphic design.

Durante gli anni continua a coltivare questa sua passione per il writing, sempre a metà tra lettere e personaggi, aumentando il suo bagaglio grazie anche alle esperienze lavorative in varie agenzie di pubblicità e studi di graphic design. È con queste collaborazioni che i suoi lavori di writer si contaminano, trasformandosi in un tratto unico e distintivo. Nel 2000 decide di riversare tutte le esperienze maturate in strada su supporti più tradizionali quali tele, tavole in legno e abbigliamento, dando così inconsapevolmente inizio al progetto Seacreative. All'interno di questa nuova dimensione artistica Sea dà sempre più spazio allo studio dei suoi personaggi, che pian piano diventano i protagonisti indiscussi dei suoi lavori. Inviti e partecipazioni a eventi in Italia e all'estero, con l'esposizione o realizzazione di opere in loco, non tardano ad arrivare. Fabrizio Sarti oggi vive e lavora a Milano, dove continua la sua produzione artistica con mostre e collaborazioni nei più svariati ambiti creativi. Il suo stile sintetico. A volte lineare a volte caotico, dipende dal suo stato d'animo. Sea ritrae quasi sempre personaggi che affiorano nella sua mente, frutto di input metropolitani che può dare una città come Milano, ma visti e rivisitati in chiave fumettistica. Sono personaggi vagamente goffi e decadenti, immortalati per sempre sulla tela nel momento del loro incontro con la mente di Seacreative; figure, che emergono da grandi fondi piatti con vistose colature di colore e che molto spesso mantengono il bianco della tela; uomini per sempre sul punto di dire qualcosa, con l'atteggiamento un po' spavaldo e sbruffone di chi incontrandoti ti dice: "what's up dude?". In alcuni casi le opere sono completate da parole o brevi frasi che si liberano dalla loro funzione di significante/significato per diventare puri segni tipografici.

Non c'è un fine un punto di arrivo, un obiettivo dichiarato,

l'importante è fare. Il lavoro di SeaCreative risponde fondamentalmente a questa urgenza irrinunciabile: dipingere. E lo fa perché è la cosa che gli viene più facile dopo respirare. Non c'è superficie, materiale o spazio che non può essere saturato con i suoi personaggi dall'aria distaccata. Un popolo di incazzosi b-boy tatuati abbandonati in una fabbrica dimessa o sul muro di una via del centro. Facce ghignanti che ricordano a chi passa che tutto lo spazio che non riempiamo con l'ARTE è inevitabilmente regalato al NULLA.



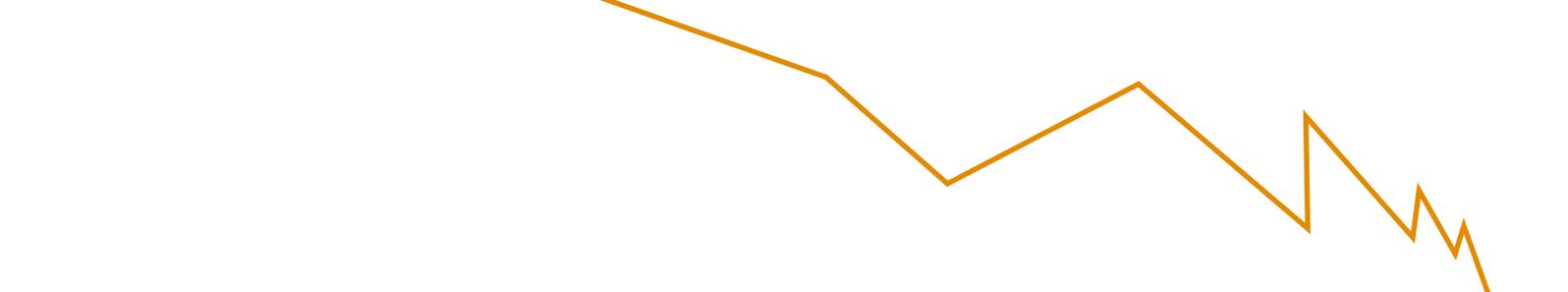
Scigno dei sogni
Acrilici e inchiostri su legno
cm 70 x 100 (singolo quadro) - 2009

Senza Titolo
Acrilici e inchiostri su tela grezza
cm 100 x 80 - 2008



Senza Titolo
Acrilici e inchiostri su tela
cm 80 x 60 - 2009





Senso

Alessandra Odoni in arte Senso nasce a Bergamo nel 1977. Disegna e crea fin da piccola e si avvicina più tardi ai graffiti spinta da una nutrita curiosità verso quel mezzo insolito che è la bomboletta, una dimensione creativa quella dell'arte in strada, che a poco a poco ha saputo conquistare la maggior parte del suo immaginario creativo e produttivo senza però limitarne gli orizzonti artistici.

Il disegno in bianco e nero o a tratti di penna, matita, marker di matrice fumettistica rappresentano per lei la base, lo studio su cui ruotano e nascono altre possibili ricerche, maturate durante gli anni di studio all'Accademia di Belle Arti. Proprio durante quegli'anni, Senso si avvicina a forme artistiche decisamente più sperimentali, performance fatte in strada, video-arte e installazioni contribuiscono ad alimentare una sua particolare idea dell'arte come dimensione di ricerca personale fino ad invadere i suoi più attuali lavori: pittura che diventa scultura e poi installazione, fotografia e stampa che ridiventano pittura, Senso ama mischiare le carte e pescare in un calderone contemporaneo di tecniche artigianali e industriali dove la dimensione del laboratorio creativo si apre sconfinando dallo studio alla strada e viceversa.

In strada prende i materiali che le serviranno come basi, supporti alle sue creazioni, da un paio d'anni recupera carta e cartone che poi schiaccia una sopra l'altro alternando stoffe e altro materiale di riciclo fino a creare dei grossi sandwich, strati di materiale di recupero, strati di memoria vissuta, la strada è la sua poetica e riguardo a questo dice: " Fare street art è soprattutto un tipo di approccio, è la cultura del lavorare "fuori", spesso lontano dai classici fogli, quadri, supporti che hanno "cornici" ben definite sia fisiche che concettuali. La strada non ha cornici, e se le ha sono momenti di uno sguardo che passa distratto e incostante come l'umore. Il fuori è un qualcosa di "vivo". è un organismo che si modifica in ogni istante a prescindere che io decida di intervenireci sopra o meno, è una vita che non si ferma al contrario di un quadro quando l'opera è finita, ma continua a migrare e ad evolversi. Cerco un dialogo con gli spazi, dilato la cornice per farla svanire, prediligo i luoghi abbandona-

nati perchè li è l'ambiente e lo scorrere del tempo a far da padrone e non la città con le sue pareti verticali più o meno belle, più o meno decorative. Più che un artista mi sento un archeologo o chirurgo che disseziona cadaveri (in questo caso tessuti urbani) uso un linguaggio surreale, illustrativo e fumettistico per raccontare la fanta-realtà in cui vivo." Rispetto ai graffiti, allo spray, l'approccio di Senso a questa tecnica è assai sfaccettato: se da una parte agglomerati di spirali diventano un suo segno istintivo più che distintivo, la matrice stilistica che graffia e urla sulle pareti delle città, per arrivare all'elaborazione del bombing per la creazione di rielaborazioni di fotografie di spazi urbani, dall'altra parte il suo lavoro si spinge verso paesaggi più tradizionali realizzati su tela, fino a lavori installativi e site specific all'interno tanto di gallerie quanto di luoghi abbandonati. L'ormai classica estetica hip hop nelle sue opere murali, viene sporcata da una visione concreta molto personale in cui la gommosità dell'estetica manga viene fusa con le linee essenziali e sintetiche di Miguel Angel Martin, creando un risultato unico in cui il sapore della fantascienza e la materia si aggrediscono a vicenda, ottenendo immaginari surreali, talvolta gioiosi, altre volte malsani e disturbanti: disegni a matita o pennarello nero ricchi di dettagli in cui figure zoomorfe sviluppano il loro corpo come vegetali o parti umane, il tutto attraverso un tratto e un segno in continua evoluzione.



Mitos

Spray e poliuretano espanso
su tela grezza
cm 100 x 100 - 2008

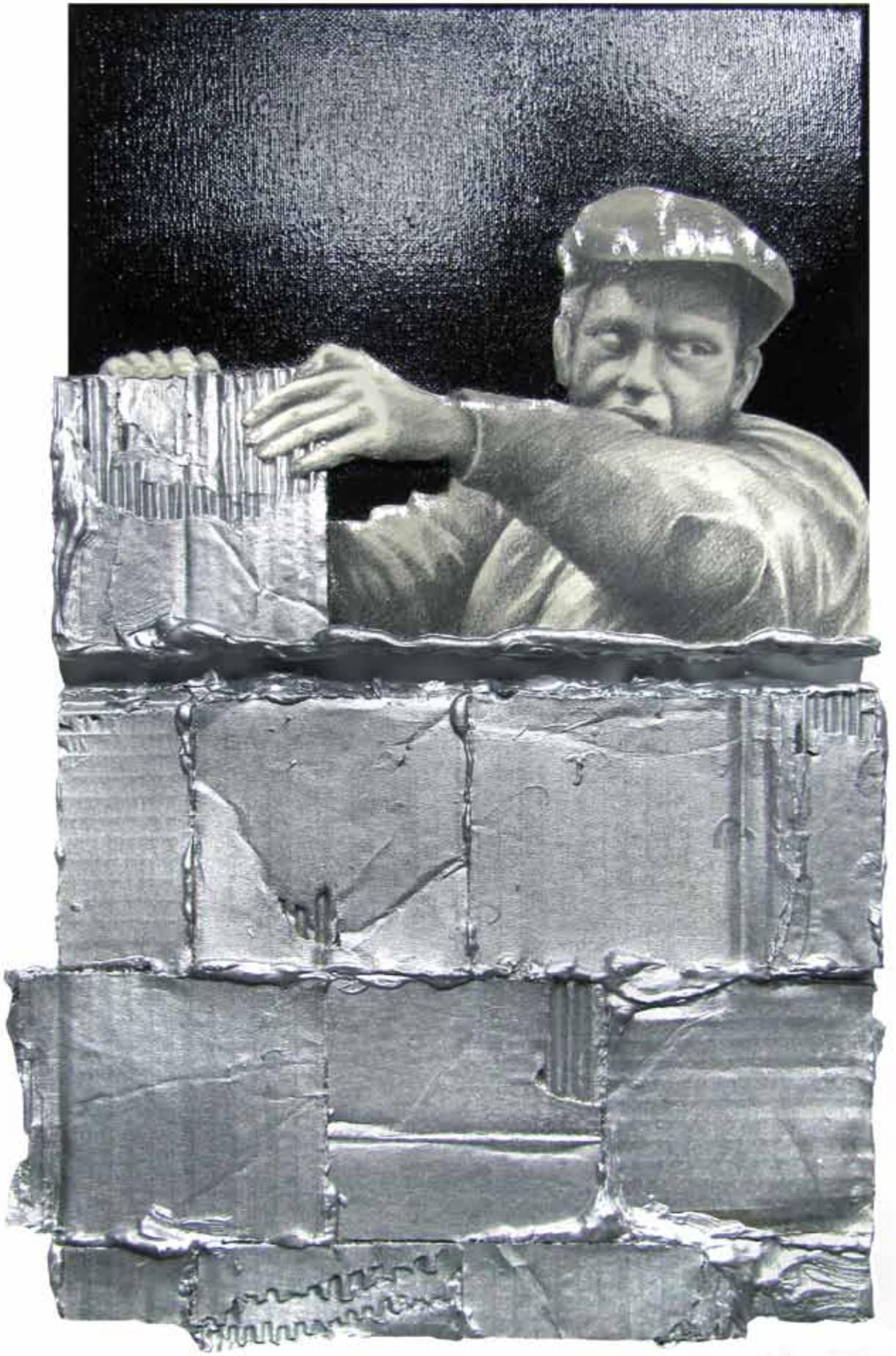
Dancing Star

Carboncino su carta
e tecnica mista su tela
cm 80 x 40 - 2009

a destra

Untitled

Carboncino su carta, cartone,
acrilico, gesso su tela
cm 24 x 30 (singolo quadro) - 2009



www.stradedarts.it



Scrutando le immagini della 'gallery' di *Breaking Walls* - quelle storiche e artistiche, i ritratti d'autore come le foto della cronaca giornalistica - viene spontaneo riscontrare un ricorrente spirito 'unconventional' che percorre i diversi momenti del progetto. La selezione delle fotografie dei graffiti del Muro di Berlino allestita su muri temporanei alla Loggia dei Mercanti mostra spesso una creatività ironica, sorprendente, a volte dissacrante. *Breaking Walls* ha sicuramente consentito di accorciare la distanza tra le Istituzioni milanesi e il mondo della Street Art. Potenti sono le immagini dei giovani writers intenti a creare le loro opere, nei giorni successivi,

avendo come sfondo il Duomo di Milano e come pubblico un eterogeneo capannello fisso di passanti curiosi che - vedendoli all'opera forse per la prima volta - comprendono che i temibili writers sono anch'essi artisti a tutti gli effetti. I particolari colti da Barraco, nelle fotografie degli artisti intenti a ritoccare i dettagli delle loro opere, dove quasi sembra di toccare la pennellata, lo spruzzo, la sovrapposizione di colore mai casuale, mostrano ragazzi non convenzionali, magari con il piercing, un abbigliamento poco ricercato e un po' arruffati, concentrati in un gesto creativo che è semplicemente un atto di passione, d'amore, di espressione. Di libertà, quindi.

STRADEDARTS
 WRITING AND STREET ART EXPERIENCE

Largo dei Gelsomini 6 • 20146 Milano
 Tel. +39 0241299981 • Fax +39 0241272703

www.stradedarts.it